



S.T.O.A.
STUDIO TECNICO OLIVIERO ANTONIO
Pianificazione Ambiente e Territorio

CITTÀ DI ARZANO (NA)

PIANO URBANISTICO COMUNALE (PUC)

**QUADRO CONOSCIUTO
RELAZIONE DEL QUADRO CONOSCIUTO**

Giugno 2024 - V3

REL.

A.1

ELABORATO A



CITTÀ DI ARZANO (NA)



CITTÀ DI ARZANO
Piazza Raffaele Cimmino, 1
80022 Arzano (NA)
PEC: protocollo@pec.comune.arzano.na.it

Il Sindaco

Dott.ssa Vincenza ARUTA

L'Assessore all'Urbanistica e LLPP

Avv. Giovanni GIGLIO

Il Responsabile del Procedimento

Arch. Gianfranco MARINO

Adottato con

Approvato con

Progettazione Urbanistica - VAS

A.T.P. Arch. Antonio OLIVIERO

Ing. Alessandro TERRACCIANO

Collaborazione Specialistica - SIT

Ing. Nello DE SENA





Sommario

PREMESSA.....	3
QUADRO NORMATIVO E DI PIANIFICAZIONE.....	6
1. LA STRUMENTAZIONE URBANISTICA SOVRAORDINATA.....	7
1.1. IL PIANO TERRITORIALE REGIONALE.....	7
1.2. IL PIANO REGOLATORE DELL'AREA DI SVILUPPO INDUSTRIALE DI NAPOLI.....	11
1.3. IL PIANO DI GESTIONE DEL RISCHIO ALLUVIONI.....	12
1.4. IL PIANO DI ASSETTO IDROGEOLOGICO.....	12
1.5. IL PIANO DI TUTELA DELLE ACQUE.....	13
1.6. IL PIANO ENERGETICO AMBIENTALE.....	14
1.7. IL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO DELLA PROVINCIA DI NAPOLI.....	14
2. LA STRUMENTAZIONE URBANISTICA VIGENTE.....	24
2.1. IL PROGRAMMA DI FABBRICAZIONE VIGENTE.....	24
2.2. LA PROPOSTA DI PIANO REGOLATORE GENERALE DEL 2009.....	26
QUADRO AMBIENTALE.....	30
3. IL SISTEMA AMBIENTALE E PAESAGGISTICO.....	31
4. LE RISORSE TERRITORIALI.....	33
4.1. LE RISORSE CON VALENZA CULTURALE.....	33
5. IL SISTEMA VINCOLISTICO.....	43
QUADRO ECONOMICO E DEL CAPITALE SOCIALE.....	45
6. ASPETTI SOCIO-DEMOGRAFICI.....	46
6.1. LA POPOLAZIONE RESIDENTE.....	46
6.2. CARATTERISTICHE DELLA POPOLAZIONE.....	47
6.3. GLI STRANIERI PRESENTI NEL TERRITORIO COMUNALE.....	50
6.4. IL LIVELLO DI ISTRUZIONE.....	50
7. IL PATRIMONIO ABITATIVO.....	52
7.1. IL BILANCIO DEGLI IMMOBILI OGGETTO DI CONDONO.....	53
8. ASPETTI SOCIO-ECONOMICI.....	54
8.1. IL MERCATO DEL LAVORO.....	54
8.2. LE IMPRESE, LE UNITÀ LOCALI E GLI ADDETTI PRESENTI.....	55
8.3. DATI DI REDDITO.....	57
QUADRO MORFOLOGICO.....	59
9. IL SISTEMA INSEDIATIVO E RELAZIONALE.....	60
9.1. LE ORIGINI DI ARZANO.....	60
9.2. LO SVILUPPO URBANO DI ARZANO.....	61
9.3. L'ANALISI DEGLI STANDARD URBANISTICI.....	62
10. LE INFRASTRUTTURE A RETE.....	66
10.1. LA RETE DEL TRASPORTO SU GOMMA.....	66
10.2. RETE DEI SERVIZI E DEI SOTTOSERVIZI.....	66



PREMESSA

Il governo del territorio a livello comunale, in Campania, è esercitato, secondo quanto indicato nella Legge Urbanistica Regionale (LUR) n. 16/2004 “Norme sul Governo del Territorio” e s.m.i. che ha innovato i principi e le modalità di pianificazione e le procedure di approvazione degli strumenti di disciplina territoriale e urbanistica alle diverse scale. Appare quindi utile fare alcune considerazioni relative alla nuova disciplina urbanistica che ha portato a sostanziali differenze dei cosiddetti “Piani di ultima generazione” rispetto agli ormai superati Piani Regolatori Generali.

Le innovazioni in buona parte presenti nella nuova Legge Regionale, possono così sintetizzarsi:

1. Il passaggio dalla pianificazione territoriale urbanistica alla pianificazione ambientale. Mentre la pianificazione tradizionale si preoccupava di misurare i bisogni e li soddisfaceva (con la costante previsione di nuovi manufatti e col conseguente consumo di risorse), la pianificazione moderna antepone alla logica additiva ed espansiva quella della riqualificazione. La pianificazione attuale, quindi, non è più orientata agli aspetti quantitativi e alla disciplina del costruito, ma, è attenta agli equilibri ecologici, alla salvaguardia delle risorse e all'interazione tra ambiente naturale e ambiente antropizzato. Nasce quindi la pianificazione orientata ai principi della tutela ambientale, l'unica strada possibile per territori delicati, nei quali la compresenza di eterogenei rischi sia naturali che antropici e di elevati valori naturalistici e paesistici esige un perseguimento dello sviluppo che si combini con un'azione decisa e tenace di tutela e di salvaguardia. L'affermarsi della pianificazione ambientale ha segnato il definitivo abbandono del piano “urbano-centrico”, imperniato sulle esigenze del costruito e dei suoi ampliamenti a scapito delle esigenze di tutela ambientale. Particolare importanza assume, in questa prospettiva, il delicato contesto “periurbano” sede di complesse dinamiche interattive, nel quale si fronteggiano il sistema insediativo, il sistema naturale e quello seminaturale delle aree agricole. Adempimento coerente con la forte impronta ambientalista della pianificazione è la redazione della Valutazione Ambientale Strategica.
2. Il superamento del sistema gerarchico-deduttivo (a cascata), che concepisce il livello subordinato come discendente concettualmente e cronologicamente da quello sovraordinato. La più attenta produzione legislativa regionale, pur conservando i tre sostanziali livelli di competenza (regionale, provinciale e comunale) punta sulla co-pianificazione, aperta pure agli enti responsabili dei piani di settore.
3. La pianificazione collaborativa - concertativa. La partecipazione nell'impianto legislativo statale (L. 1150/42), la partecipazione del pubblico alla formazione del piano è limitata alla fase delle “osservazioni”, cioè al momento in cui il piano, essendo stato adottato, ha già raggiunto la sua compiutezza, per cui le proposte di modifiche e/o integrazioni si esprimono a posteriori. In questo modo non sempre le scelte del PRG erano suffragate dalla fattibilità, e questo ha portato spesso a deludenti risultati nell'urbanistica. Le più recenti pratiche di “ascolto”, applicate prima e durante la redazione del piano, consentono invece di accogliere aspettative e contributi in grado di contribuire alla configurazione del piano secondo criteri prestazionali condivisi. All'impostazione prescrittiva è subentrata quella della partecipazione e della concertazione che porta a scelte di Piano condivise dall'Amministrazione, dai cittadini, e dagli stakeholders locali.



4. La priorità di riqualificare l'esistente rispetto agli interventi additivi, che producono consumo di suolo (risorsa irriproducibile) in antitesi con i principi di tutela degli equilibri ambientali.
5. L'attenzione al localismo, priorità per la conservazione delle tradizioni, delle vocazioni, delle specificità delle culture locali.
6. L'applicazione di modelli perequativi, al fine di ripartire in modo equitativo i vantaggi e gli svantaggi generati dalle destinazioni di piano, attribuendo uguali regole di trasformazione ad immobili che si trovino nelle stesse condizioni di fatto e di diritto.

L'art. 23 della L.R. 16/2004 fissa come obiettivi di fondo della pianificazione comunale (in coerenza con gli obiettivi della pianificazione regionale e provinciale):

- La definizione degli elementi del territorio urbano ed extraurbano raccordando la previsione di interventi di trasformazione con le esigenze di salvaguardia delle risorse naturali, paesaggistico ambientali, agro-silvo-pastorali e storico-culturali disponibili, nonché i criteri per la valutazione degli effetti ambientali degli interventi stessi;
- La determinazione dei fabbisogni insediativi e le priorità relative alle opere di urbanizzazione;
- La suddivisione del territorio comunale in zone omogenee, individuando le aree non suscettibili di trasformazione, con l'indicazione delle trasformazioni fisiche e funzionali ammissibili nelle singole zone, garantendo la tutela e la valorizzazione dei centri storici nonché lo sviluppo sostenibile del territorio comunale;
- La promozione dell'architettura contemporanea e della qualità dell'edilizia pubblica e privata, prevalentemente attraverso il ricorso a concorsi di progettazione;
- La disciplina dei sistemi di mobilità di beni e persone;
- La tutela e la valorizzazione del paesaggio agrario attraverso la classificazione dei terreni agricoli, anche vietando l'utilizzazione ai fini edilizi delle aree agricole particolarmente produttive fatti salvi gli interventi realizzati dai coltivatori diretti o dagli imprenditori agricoli;
- La compatibilità delle previsioni contenute rispetto all'assetto geologico e geomorfologico del territorio comunale.

Il Quadro Conoscitivo del territorio di Arzano rappresenta un documento di carattere analitico ed interpretativo, strettamente funzionale alla redazione PUC.

Per Quadro Conoscitivo si intende il complesso delle informazioni necessarie a consentire un'organica rappresentazione e valutazione dello stato del territorio e dei processi evolutivi che lo caratterizzano, e costituisce il riferimento indispensabile per la definizione degli obiettivi e dei contenuti del PUC.

Il Quadro Conoscitivo racchiude tutte le informazioni relative agli aspetti naturali, ambientali, paesaggistici, dei documenti della memoria e della cultura, ma anche degli insediamenti residenziali e produttivi, dei sistemi infrastrutturali e tecnologici, economici e sociali. In esso vengono restituiti i capisaldi della lettura del territorio al fine di coglierne l'identità e le potenzialità di crescita, affinché le azioni di conservazione, tutela e trasformazione possano partire dal riconoscimento, dalla salvaguardia e dalla ricostituzione delle relazioni che intrinsecamente legano elementi e strutture in quelle forme sensibili che noi chiamiamo paesaggio.



Il Quadro Conoscitivo è stato composto attraverso l'organizzazione coordinata di:

- Dati ed informazioni in possesso della Amministrazione Comunale;
- Dati ed informazioni acquisite direttamente sul campo ed elaborate nella fase di formazione del Piano;
- Dati ed informazioni in possesso di altri enti.

Nel processo di formazione del Quadro Conoscitivo, e più in generale del Piano stesso, uno spazio rilevante è stato dedicato a momenti di confronto con gli attori locali coinvolti. Tale modalità di lavoro assume il principio dell'apertura del processo di formazione delle decisioni come modalità di massima efficacia per portare al tavolo, fin dall'inizio, nodi problematici e questioni che sappiano restituire e trattare gli articolati "punti di vista" dei diversi attori sociali cointeressati, nonché per una discussione intorno alle aspettative e le attese riposte nel PUC.

Il presente Quadro Conoscitivo è articolato come segue:

- Quadro Normativo e di Pianificazione che analizza a diverse scale tutti gli strumenti programmatici ed urbanistici, di interesse per il Comune di Arzano. L'obiettivo, derivante dalla conoscenza delle occasioni, dei vincoli e della disciplina degli strumenti programmatici e sovraordinati, è quello di promuovere non solo uno sviluppo del territorio condiviso e coerente, indirizzato verso una crescita comune, ma anche la possibilità di definire uno scenario di area vasta con il quale interagire e confrontarsi e nel quale, il ruolo del Comune di Arzano possa essere strategico e ben definito.
- Quadro Ambientale che analizza il sistema del paesaggio naturale, inteso come risorsa da tutelare e valorizzare nei suoi aspetti fisici, morfologici, vegetazionali ed identitari. L'analisi si pone l'obiettivo di comprendere le risorse paesaggistico-ambientali, al fine di potenziarne il valore intrinseco mediante la realizzazione di una rete ecologica comunale (tassello di un sistema ecologico di area vasta), e di definirne i fattori di rischio.
- Il Quadro Strutturale Economico e Capitale Sociale che fornisce la conoscenza della storia, delle tradizioni e della cultura del territorio arzanese, inoltre, analizza, attraverso l'interpretazione dei dati ISTAT, le dinamiche demografiche, sociali, occupazionali ed economiche che hanno caratterizzato lo scenario comunale negli ultimi anni. La conoscenza dei fenomeni demografici, economici e sociali che hanno determinato la situazione attuale del Paese risulta fondamentale per definire le proiezioni ed i dimensionamenti di crescita che il PUC dovrà governare.
- Quadro Morfologico che analizza le caratteristiche strutturanti il sistema infrastrutturale ed il sistema insediativo del territorio arzanese al fine di comprenderne le risorse e le criticità, le evoluzioni e logiche insediative, il grado di accessibilità e di mobilità.



QUADRO NORMATIVO E DI PIANIFICAZIONE



1. LA STRUMENTAZIONE URBANISTICA SOVRAORDINATA

È bene indagare la pianificazione di ambito sovracomunale (Tav.A.2 – Carta della pianificazione sovraordinata) per avere un quadro complessivo di quelli che sono gli obiettivi, le strategie, gli indirizzi, i vincoli e le tutele disciplinate per il territorio di Arzano.

1.1. IL PIANO TERRITORIALE REGIONALE

Il Piano Territoriale Regionale (PTR) è stato approvato con L.R. n. 13 del 13 ottobre del 2008. Il PTR rappresenta il quadro di riferimento unitario per tutti i livelli della pianificazione territoriale regionale ed è assunto quale documento di base per la territorializzazione della programmazione socioeconomica regionale nonché per le linee strategiche economiche adottate dal Documento Strategico Regionale (DSR) e dagli altri documenti di programmazione dei fondi comunitari. Il PTR fornisce il quadro di coerenza per disciplinare nei PTCP i settori di pianificazione, al fine di consentire alle Province di promuovere, le intese con amministrazioni pubbliche ed organi competenti.

Il PTR ha elaborato cinque Quadri Territoriali di Riferimento utili ad attivare una pianificazione d'area vasta concertata con le Province. I QTR sono:

- Il Quadro delle reti. La rete ecologica, la rete dell'interconnessione (mobilità e logistica) e la rete del rischio ambientale, che attraversano il territorio regionale. Dalla articolazione e sovrapposizione spaziale di queste reti s'individuano per i Quadri Territoriali di Riferimento successivi i punti critici sui quali è opportuno concentrare l'attenzione e mirare gli interventi.
- Il Quadro degli ambienti insediativi. Individuati in numero di nove in rapporto alle caratteristiche morfologico-ambientali e alla trama insediativa. Gli ambienti insediativi individuati contengono gli elementi ai quali si connettono i grandi investimenti. Sono ambiti subregionali per i quali vengono costruite delle "visioni" cui soprattutto i PTCP, che agiscono all'interno di "ritagli" territoriali definiti secondo logiche di tipo "amministrativo", ritrovano utili elementi di connessione.
- Il Quadro dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS). I Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS) sono individuati sulla base della geografia dei processi di auto-riconoscimento delle identità locali e di auto-organizzazione nello sviluppo, confrontando il "mosaico" dei patti territoriali, dei contratti d'area, dei distretti industriali, dei parchi naturali, delle comunità montane, e privilegiando tale geografia in questa ricognizione rispetto ad una geografia costruita sulla base di indicatori delle dinamiche di sviluppo. Tali sistemi sono classificati in funzione di dominanti territoriali (naturalistica, rurale-culturale, rurale-industriale, urbana, urbano-industriale, paesistico-culturale). Con tali definizioni si registrano solo alcune dominanti, senza che queste si traducono automaticamente in indirizzi preferenziali d'intervento. Si sono individuati 45 sistemi con una definizione che sottolinea la componente di sviluppo strategico (Sistemi Territoriali di Sviluppo). Ciascuno di questi STS si colloca all'interno di una matrice di indirizzi strategici specificata all'interno della tipologia delle sei classi suddette. Attraverso adeguati protocolli con le Province e con i soggetti istituzionali e gli attori locali potranno definirsi gli impegni, le risorse e i tempi per la realizzazione dei relativi progetti locali.



- Il Quadro dei Campi Territoriali Complessi (CTC). Nel territorio regionale vengono individuati alcuni “campi territoriali” nei quali la sovrapposizione-intersezione dei precedenti Quadri Territoriali di Riferimento mette in evidenza degli spazi di particolare criticità, dei veri “punti caldi” (riferibili soprattutto a infrastrutture di interconnessione di particolare rilevanza, oppure ad aree di intensa concentrazione di fattori di rischio) dove si ritiene la Regione debba promuovere un’azione prioritaria di interventi particolarmente integrati.
- Il Quadro delle Modalità per la Cooperazione Istituzionale e delle Raccomandazioni per lo Svolgimento di “Buone Pratiche”. I processi di “Unione di Comuni” in Italia, che nel 2000 ammontavano appena ad otto, sono diventati 202 nel 2003. In Campania nel 2003 si registrano solo 5 unioni che coinvolgono 27 Comuni. Il PTR ravvisa l’opportunità di concorrere all’accelerazione di tale processo. Gruppi di comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, caratterizzati da contiguità e reciproca accessibilità, possono essere incentivati alla collaborazione per quanto attiene al miglioramento delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità.

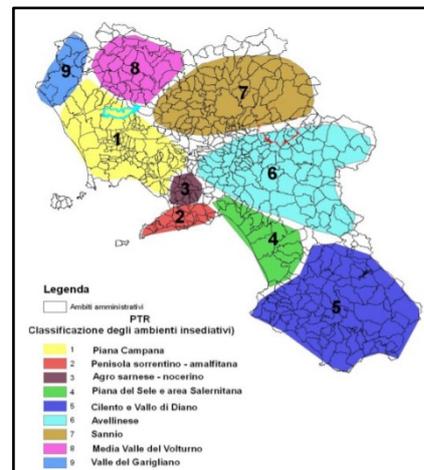
I Quadri Territoriali di Riferimento proposti dal PTR, delineano il carattere di copianificazione presente nel piano. L’intenzione è di poggiare il successo del Piano non tanto sull’adeguamento conformativo degli altri piani, ma sui meccanismi di accordi e intese intorno alle grandi materie dello sviluppo sostenibile e delle grandi direttrici di interconnessione. Non si ricerca quindi una diretta interferenza con le previsioni d’uso del suolo, che rimangono di competenza dei piani urbanistici, in raccordo con le previsioni dei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciali (PTCP). L’obiettivo è di contribuire all’ecosviluppo, secondo una visione che attribuisce al territorio il compito di mediare cognitivamente ed operativamente tra la materia della pianificazione territoriale (comprensiva delle componenti di natura paesistico-ambientale) e quella della promozione e della programmazione dello sviluppo.

Il Comune di Arzano rientra nell’Ambiente Insediativo n. 1 “La Piana Campana” ed è compreso nel Sistema Territoriale di Sviluppo (STS) “Sistemi a dominante urbano-industriale” E2 “Napoli Nord” che comprende Arzano, Casandrino, Casavatore, Casoria, Frattamaggiore, Frattaminore, Grumo Nevano, Melito di Napoli, Sant’Antimo.

L’Ambiente Insediativo n. 1 è caratterizzato da una massiccia urbanizzazione cui si contrappone la presenza di 26 SIC, 6 riserve naturali, 2 parchi regionali e 1 nazionale, strettamente interrelati grazie alla permanenza di territori ad uso agricolo di alto valore economico, paesaggistico ed ecologico; ciò consente ancora la creazione di un sistema di aree naturali fortemente interrelato che può costituire l’armatura della rete ecologica regionale (RER).

Sinteticamente l’assetto della piana campana è caratterizzato da:

- Una intensa infrastrutturazione del territorio dovuta alla realizzazione di grandi opere miranti all’accrescimento di “attrattività economica” e al rilancio dell’intera regione;
- Conseguente drastica riduzione della risorsa terra, con crisi occupazionale del settore agricolo, nonché crescente degrado ambientale;





- Grande emergenza ambientale dovuta alla vulnerabilità delle risorse idriche fluviali, sotterranee e costiere per inquinamento e cementificazione e all'inquinamento dei residui terreni ad uso agricolo;
- Conurbazioni territoriali ad alta densità abitativa e degrado a ridosso dei due capoluoghi. In esse si assiste alla scomparsa dei caratteri identitari dei sistemi insediativi che rimangono riconoscibili solo in aree a forte caratterizzazione morfologica.

Coerentemente con gli indirizzi strategici una possibile prospettiva deve, dunque incentrarsi sulle risposte ipotizzabili per far fronte a tali emergenze prioritarie.

- In merito alla grande infrastrutturazione se, da un lato, si è del tutto coerenti con l'indirizzo strategico "Interconnessione", si è, per altro verso, consapevoli, sul versante della sostenibilità, che lo sviluppo delle infrastrutture impatta criticamente luoghi ed equilibri, causando problemi di compatibilità. Fondamentale a tale proposito è la qualità delle soluzioni previste per ogni ipotesi di nuova opera o di modifica di quelle esistenti. E questo deve valer per l'intero sistema di elementi che contraddistinguono il sistema infrastrutturale: tracciati, opere civili, stazioni, impianti tecnologici ecc.
- La piana campana, a dispetto degli intensi processi di infrastrutturazione che la interessano, conserva ancora notevolissime rilevanze naturali ed è ancora possibile costruire un progetto di connessione tra i residui, e perciò preziosi, ambienti a naturalità diffusa. La conservazione e il recupero della biodiversità (in senso lato delle diversità territoriali) come azione strategica. La costruzione di una rete ecologica regionale (RER) è, quindi, indirizzata a *"... coniugare gli obiettivi di tutela e conservazione delle risorse naturali ed antropiche del territorio campano con quelli di sviluppo sostenibile, attraverso una programmazione integrata che individui le aree di intervento e i programmi di azioni in grado di attivare modelli di sviluppo locale diffuso e sostenibile..."* Ciò deve avvenire tutelando la permanenza di territori ad uso agricolo di alto valore economico, paesaggistico ed ecologico e di ampi tratti liberi da edificazione sulla costa favorendo i nuovi emergenti modelli di sviluppo che puntano sulla promozione e il sostegno al rilancio del territorio, che prendono le mosse dalle tradizioni e dalle specificità esistenti e che, conseguentemente, sono compatibili con la risorsa ambiente. Nella pianura da Capua al Monte Massico, ad esempio, o nell'interno della fascia vesuviana è possibile rilanciare l'agricoltura di qualità e la zootecnia interfacciandole con il sistema agro-industriale e con lo sviluppo dell'agriturismo.
- Un'urbanizzazione disordinata e intensiva, con tutto quanto ciò significa in termini di scarichi inquinanti, prelievi idrici e barriere ecologiche e visive, ha fatto della fascia costiera e dell'immediato retroterra della piana al di sotto del Volturno un territorio ad alta criticità ambientale necessariamente da recuperare, considerati l'alto pregio culturale e paesistico della "risorsa costa" e le sue grandi potenzialità economiche. Per ottenere un uso corretto di questo territorio, bisogna perseguire il recupero delle condizioni ottimali di qualità dell'ambiente marino e costiero, l'armonizzazione delle varie attività antropiche e degli usi del territorio costiero limitandone gli impatti, il mantenimento e la valorizzazione delle risorse paesistiche e culturali, ma, principalmente la riduzione o l'eliminazione delle attività a rischio di inquinamento attraverso il miglioramento della gestione degli insediamenti umani soprattutto nei riguardi dell'acqua potabile, dei reflui



e dei rifiuti solidi e scarichi industriali e la revisione e il completamento della rete depurativa.

- Conseguenziale alla scelta strategica di un'organizzazione policentrica del territorio regionale (in cui il policentrismo riguarda anche gli apparati produttivi, le relazioni sociali e culturali fra le comunità locali ecc.) è l'indirizzo della riqualificazione e messa a norma delle città inteso anche come attenuazione delle dipendenze funzionali dovute alle carenze di dotazioni di infrastrutture e attrezzature essenziali inserendovene in quantità e qualità opportune. Nell'ambiente insediativo n.1 tali indirizzi diventano prioritari e devono portare alla costruzione un modello che trasformi, almeno in parte, l'informe conurbazione della piana in sistema policentrico fondato sopra una pluralità di città, di ruoli complementari, di diversificate funzioni prevalenti, ricercando le tracce di identità residue e approfittando della presenza di numerose aree in dismissione che possono costituire una grande opportunità di riqualificazione.

Le strategie specifiche individuate dal PTR per l'STS E2 "Napoli Nord" riassunte nella "matrice degli indirizzi strategici" sono:

- A.1 – Interconnessione – Accessibilità attuale;
- A.2 – Interconnessione – Programmi;
- B.1 – Difesa della biodiversità;
- B.4 – Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio;
- B.5 – Recupero aree dismesse;
- C.2 – Rischio sismico;
- C.5 – Rischio rifiuti;
- C.6 – Contenimento del rischio attività estrattive;
- D.2 – Riqualificazione e messa a norma della città;
- E.1 – Attività produttive per lo sviluppo- industriale;
- E.2a – Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Sviluppo delle Filiere;
- E.2b – Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Diversificazione territoriale;
- E.3 – Promozione delle attività produttive per lo sviluppo turistico.

La diversa intensità di applicazione degli indirizzi strategici è indicata nella matrice strategica con una scala di valori che va da Basso a Elevato. Con tali valori si vogliono indicare non solo le politiche consolidate in tale direzione degli STS, ma anche segnalare dove è necessario intervenire per rafforzarle.

MATRICE DEGLI INDIRIZZI STRATEGICI PER IL STS – E2 – NAPOLI NORD													
STS	A1	A2	B1	B4	B5	C2	C5	C6	D2	E1	E2.a	E2.b	E3
E2	3	3	2	2	4	3	2	4	3	1	2	2	2

La matrice degli indirizzi strategici attribuisce:

- 1 punto (basso) se vi è scarsa rilevanza dell'indirizzo;
- 2 punti (medio) se l'applicazione dell'indirizzo consiste in interventi mirati di miglioramento ambientale e paesaggistico;



- 3 punti (elevato) se l'indirizzo riveste un rilevante valore strategico da rafforzare;
- 4 punti (forte) se l'indirizzo costituisce una scelta strategica prioritaria da consolidare.

1.2. IL PIANO REGOLATORE DELL'AREA DI SVILUPPO INDUSTRIALE DI NAPOLI

Le aree di sviluppo industriale si sono iniziate a individuare con la L. 634/1957 "Provvedimenti per il Mezzogiorno" che proroga l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, integrando la politica basata sul connubio opere pubbliche - riforma agraria con un programma per la costituzione di Aree per lo Sviluppo Industriale ASI e Nuclei di Industrializzazione NI nelle regioni meridionali, gestiti da strutture consortili di enti locali e camere di commercio.

Il ruolo dei Piani Regolatori Territoriali per le Aree di Sviluppo Industriale (PRT) è precisato con la L. 555/1959 (che integra e modifica la L. 634/1957) e successivamente con la L. 1462/1962. I PRT sono redatti dai Consorzi e producono gli stessi effetti dei Piani Territoriali di Coordinamento di cui all'art.5 della L. 1150/1942 e agli art. 3 della L. 765/1967. Con il D.Lgs. 96/1993 si pose fine all'intervento straordinario nel Mezzogiorno trasferendo alle amministrazioni ordinarie (Ministero ed enti locali) le funzioni di sostegno allo sviluppo delle aree depresse ed in declino industriale.

La Regione Campania disciplina l'assetto dei Consorzi per le ASI con la L.R. 16/1998 (successivamente modificata ed integrata ed infine abrogata dalla L.R. 19/2013 "Assetto dei Consorzi per Aree di Sviluppo Industriale"). Il Piano Regolatore Territoriale dell'ASI si è assunto con efficacia decennale, tuttavia le successive disposizioni regionali hanno più volte prorogato la validità dei piani vigenti. Ai sensi dell'art.18 comma 9 della L.R. 16/2004, il PTCP ha valore e portata di Piano Regolatore delle Aree e dei Consorzi Industriali di cui alla L.R.16/1998 (ora L.R. 19/2013), previa definizione delle necessarie intese con i consorzi e gli altri soggetti competenti in materia. Secondo il Regolamento Attuativo 5/2011 il piano strutturale del PTCP perimetra le aree produttive, tra cui aree e nuclei ASI ed aree destinate ad insediamenti produttivi. Con la L.R. 1/2007 si è prorogata l'efficacia dei PRT vigenti fino all'esecutività dei PTCP che ai sensi dell'art.18 della L.R. 16/2004 avranno valore e portata di PRT delle aree ASI.

Il Piano Regolatore dell'Area di Sviluppo Industriale di Napoli, adottato con D.P.C.M. il data 14/10/1968 (pubblicato sulla G.U.R.I. n. 294 del 19/11/1968) prevede la localizzazione di sette agglomerati industriali: Acerra, Caivano, Casoria-Arzano-Frattamaggiore, Foce del Sarno, Giugliano-Qualiano, Nola-Marigliano e Pomigliano d'Arco.

Le Norme Tecniche di Attuazione (NTA) del Piano Regolatore dell'Area di Sviluppo Industriale di Napoli sono state variate, a seguito delle osservazioni formulate dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno e delle prescrizioni contenute nel D.P.C.M. del 14/10/1968, con deliberazione del Comitato Direttivo del Consorzio n.61 del 12/11/68. Un'ulteriore modifica è stata apportata alle NTA a seguito delle variazioni approvate dal Presidente della Regione Campania con Decreti nr. 1919 del 27/03/1975, nr. 2357 del 06/05/1975, nr. 295 del 21/01/1982 e nr. 16144 del 06/10/1987.

Lo statuto del Consorzio ASI Napoli è stato approvato dal Consiglio Regionale della Campania con deliberazione nr. 210/4 del 18/03/2003. Il Consorzio promuove nell'ambito degli agglomerati industriali, delle aree, delle zone e dei nuclei di sviluppo attrezzati, le condizioni necessarie per la creazione e lo sviluppo di attività, provvedendo:



- All'adozione del Piano Regolatore delle aree e dei nuclei industriali e delle sue varianti, con l'indicazione delle opere di urbanizzazione e degli impianti e delle infrastrutture idonee ad assicurare la tutela dell'ambiente;
- All'assegnazione di aree e di immobili, mediante l'espropriazione delle stesse o la loro riacquisizione, da destinare all'insediamento di attività produttive attraverso procedure di evidenza pubblica, previa valutazione dei progetti d'impresa ai sensi delle norme di attuazione del vigente Piano regolatore e del presente regolamento;
- Alla realizzazione e gestione delle opere di urbanizzazione, delle infrastrutture, degli impianti e dei servizi necessari all'insediamento delle attività;
- Al rilascio delle autorizzazioni ed alla stipula dei contratti per la fruizione dei servizi avente carattere funzionale all'utilizzo produttivo delle aree e degli immobili assegnati;
- Al monitoraggio della destinazione produttiva delle aree e degli immobili rispetto alle finalità per le quali sono assegnati, alle condizioni previste negli atti di assegnazione, alle norme del Piano regolatore, nonché del presente regolamento e dei regolamenti e contratti specifici relativi alla fornitura dei servizi consortili.

Con Decreto Commissariale n. 100 del 09/07/2014 (pubblicato sul BURC del 28/07/2014) è stato approvato il Regolamento consortile per l'insediamento ed il monitoraggio degli insediamenti produttivi negli agglomerati ASI (adeguato alla L.R. 19/2013).

L'Agglomerato Casoria-Arzano-Frattamaggiore (secondo i dati riportati dal Consorzio ASI di Napoli) ha una superficie di ha 125,50 suddivisa in 80 lotti (non mancano però manufatti dismessi), ed ospita 83 aziende (con 4.015 addetti). Alcune aziende hanno oltre 400 addetti (SEDA e IPM) e sono distribuite su di una superficie di circa 750.000 mq, con prevalenza nei settori cartario, tessile, calzaturiero ed elettrico/elettronico.

1.3. IL PIANO DI GESTIONE DEL RISCHIO ALLUVIONI

Il Piano di Gestione del Rischio Alluvioni (PGRA) è lo strumento di ambito distrettuale che definisce, in linea generale, la strategia per la gestione del rischio di alluvioni.

Le mappe del PGRA non sono dotate di un sistema di Norme di attuazione vincolistico sul territorio ma, per la specificità del Piano, ad esse è associato un programma di misure, costituite da azioni di varia natura, da attuarsi sul territorio a cura degli Enti istituzionalmente competenti rispetto a ciascun tipo di azione individuata, attraverso la definizione ed attuazione di specifici strumenti operativi.

Il Comune di Arzano rientra nell'ambito del Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale, il cui PGRA è stato approvato con DPCM del 27/10/2016.

1.4. IL PIANO DI ASSETTO IDROGEOLOGICO

Il Piano di Assetto Idrogeologico (PAI) rappresenta l'evoluzione conoscitiva, normativa e tecnico operativa del "Piano Straordinario per l'emergenza idrogeologica", con il quale sono state pianificate e programmate le azioni, le norme d'uso del suolo e gli interventi riguardanti l'assetto idrogeologico del territorio. Il PAI è sovraordinato ad ogni altro strumento di pianificazione urbana, così come confermato dalla Corte Costituzionale (Sentenza n. 85/90), e pertanto all'Autorità di Bacino devono essere preventivamente sottoposte, per un parere obbligatorio sulla compatibilità idrogeologica, i Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale, gli



strumenti urbanistici comunali, i Piani Regolatori delle Aree di Sviluppo Industriale, i Piani Regionali di Settore e i Progetti di realizzazione e/o manutenzione di opere pubbliche localizzate nelle fasce fluviali.

Il Comune di Arzano rientra nell'ambito dell'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale, istituita ai sensi dell'art. 63 comma 1 del D.Lgs. 152/2006, e all'interno del territorio comunale trovano applicazione il Piano Stralcio dell'ex Autorità di Bacino Campania Centrale, il cui Piano per l'Assetto Idrogeologico è stato adottato con Delibera del Comitato Istituzionale n. 1 del 23/02/2015 ed approvato dal Consiglio Regionale con attestato nr. 437/2 del 19/02/2016.

Il piano definisce, in funzione delle caratteristiche di dissesto del territorio, le aree caratterizzate da diverso grado di suscettività al dissesto, rispetto alle quali si sono impostate le attività di programmazione contenute nel Piano.

1.5. IL PIANO DI TUTELA DELLE ACQUE

Il Piano di Tutela delle Acque (PTA) rappresenta, ai sensi dell'art. 121 del D.Lgs. 152/2006, uno specifico piano di settore che contiene informazioni attinenti allo stato quali-quantitativo delle risorse idriche, e inerenti alla gestione delle stesse; nel piano tali informazioni sono analizzate ed elaborate al fine di individuare gli interventi (misure) volti al raggiungimento e/o mantenimento degli obiettivi di qualità di cui all'art. 76 del D.Lgs. 152/2006.

Il PTA 2020 della Regione Campania è stato adottato con Delibera di Giunta Regionale nr. 433 del 03/08/2020, e gli obiettivi che si intende perseguire attraverso esso sono:

- Contribuire al mantenimento dello stato ecologico e chimico "buono" per i corpi idrici superficiali e dello stato quantitativo e chimico "buono" per i corpi idrici sotterranei, nonché un potenziale ecologico "buono" per i corpi idrici fortemente modificati ed artificiali;
- Perseguire lo stato chimico, ecologico e ambientale "buono" per i corpi idrici che non hanno raggiunto tale obiettivo (PGA II ciclo);
- Assicurare acqua di qualità e in quantità adeguata con costi di produzione e distribuzione sostenibili per i vari usi;
- Promuovere l'uso razionale e sostenibile delle risorse idriche, con priorità per quelle potabili;
- Disciplinare le aree di salvaguardia nell'ambito delle quali definire le attività compatibili di uso del territorio in rapporto agli acquiferi sottesi, creando e definendo, nel contempo, un registro delle aree protette;
- Recuperare e salvaguardare le caratteristiche ambientali degli ambienti acquatici e delle fasce di pertinenza dei corpi idrici con individuazione degli aspetti ecologici ed ambientali idonei per lo sviluppo dei biotipi di riferimento;
- Ripristinare e salvaguardare lo stato idromorfologico "buono" dei corpi idrici, contemperando la salvaguardia e il ripristino della loro qualità con la prevenzione dei dissesti idrogeologici e delle alluvioni;
- Individuazione di misure win-win per il contenimento delle piene ed il mantenimento di standard ecologici accettabili in linea con la WFD 2000/60/EC;



- Promuovere l'aumento della fruibilità degli ambienti acquatici nonché l'attuazione di progetti e buone pratiche gestionali rivolte al ripristino o al mantenimento dei servizi ecosistemici dei corpi idrici.

1.6. IL PIANO ENERGETICO AMBIENTALE

Il Piano Energetico Ambientale della Regione Campania è lo strumento che fornisce il contributo alla programmazione energetico-ambientale del territorio, con l'obiettivo finale di:

- pianificare lo sviluppo delle Fonti Energetiche Rinnovabili (FER),
- rendere energeticamente efficiente il patrimonio edilizio e produttivo esistente (anche nell'ambito di programmi di rigenerazione urbana)
- programmare lo sviluppo delle reti distributive al servizio del territorio in un contesto di valorizzazione delle eccellenze tecnologiche territoriali;
- disegnare un modello di sviluppo costituito da piccoli e medi impianti allacciati a reti "intelligenti" ad alta capacità (nella logica della smart grid diffusa)

Il PEAR è stato approvato con delibera di Giunta Regionale n. 377 del 15/07/2020, e individua gli interventi relativi alla "produzione" da impianti alimentati da fonti rinnovabili, le azioni da intraprendere per il contenimento dei consumi di energia nei tradizionali settori, e per il potenziamento delle reti elettriche, del gas naturale e di teleriscaldamento-teleraffreddamento.

1.7. IL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO DELLA PROVINCIA DI NAPOLI

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, introdotto nella legislazione nazionale dall'art.15 della L.142/90 e i cui compiti sono stati in seguito sanciti dal D.Lgs. 112/98 e dettagliatamente disciplinati dalla L.R. n. 16/2004, è un atto di programmazione e pianificazione territoriale complessiva e costituisce l'anello di congiunzione tra gli indirizzi programmatici regionali e sovraregionali e le indicazioni di dettaglio sull'assetto urbano stabilite nei piani di livello comunale.

L'Amministrazione Provinciale di Napoli ha in itinere il procedimento di formazione del PTCP, avviato con la delibera di G.P. n.1091 del 17/12/2007.

La Proposta di Piano Territoriale di Coordinamento (PTC) è stata adottata, ai sensi dell'art. 20 della LR n. 16/2004, con le Deliberazioni del Sindaco Metropolitan n. 25 del 29 gennaio 2016 e n. 75 del 29 aprile 2016; quest'ultima, in particolare, ha fornito importanti disposizioni integrative e correttive alla precedente Deliberazione. A seguito della pubblicazione del Piano sono state formulate dai comuni del territorio provinciale, privati ed altri soggetti le osservazioni allo stesso.

Il PTCP della Provincia di Napoli pone al centro di ogni prospettiva di sviluppo territoriale la riqualificazione ambientale e la valorizzazione del paesaggio. La scelta nasce in un contesto che associa in forme estreme la ricchezza ineguagliabile delle risorse naturali e culturali alla gravità dei rischi, delle pressioni e delle aggressioni che su di esse incombono.

Nell'ambito delle proprie competenze, il PTCP individua nove obiettivi generali che si articolano in una serie di obiettivi specifici ad essi correlati, sintetizzati nella seguente tabella:



OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVO SPECIFICO
DIFFONDERE LA VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO SU TUTTO IL TERRITORIO PROVINCIALE	Tutela, risanamento, restauro e valorizzazione delle aree di interesse naturalistico istituzionalmente tutelate
	Salvaguardia della configurazione fisica e della connotazione paesistico-ambientale delle aree montane
	Valorizzazione della costa
	Protezione delle zone vulcaniche
	Valorizzazione delle aree agricole di particolare rilevanza paesaggistica
	Protezione delle aree ad elevata naturalità
	Protezione dei boschi
	Protezione dei bacini e corsi d'acqua
	Salvaguardia della viabilità storica
	Salvaguardia della centuriazione romana
	Salvaguardia e valorizzazione della viabilità e dei siti panoramici
	Tutela dei siti e monumenti isolati
	Conservazione e valorizzazione dei centri storici
	Protezione delle sistemazioni idrauliche storiche (Regi Lagni)
INTRECCIARE ALL'INSEDIAMENTO UMANO UNA RETE DI NATURALITÀ DIFFUSA	Estensione delle aree naturali protette regionali e nazionali
	Istituzione di un sistema di parchi provinciali
	Realizzazione di corridoi ecologici
	Salvaguardia del territorio rurale e aperto
ADEGUARE L'OFFERTA ABITATIVA AD UN PROGRESSIVO RIEQUILIBRIO DELL'ASSETTO INSEDIATIVO DELL'AREA METROPOLITANA	Riassetto policentrico e reticolare del sistema insediativo
	Politica per la casa
	Riduzione del carico insediativo per le aree a rischio vulcanico
	Riduzione del carico insediativo per le aree di massima qualità e vulnerabilità paesaggistica e ambientale
RIDURRE IL DEGRADO URBANISTICO ED EDILIZIO	Riqualificazione degli insediamenti urbani prevalentemente consolidati
	Riqualificazione delle aree di consolidamento urbanistico
	Riqualificazione delle aree di integrazione urbanistica
	Riqualificazione dei poli specialistici per attività produttive di interesse provinciale e/o sovracomunale
	Riqualificazione delle aree e dei complessi produttivi di interesse locale esistenti
Recupero delle aree e dei complessi dismessi o in abbandono	
FAVORIRE LA CRESCITA DURATURA DELL'OCCUPAZIONE AGEVOLANDO LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE CHE VALORIZZANO LE RISORSE LOCALI	Concentrazione delle aree industriali
	Intensificazione dell'uso delle aree produttive per unità di superficie
	Certificazione ambientale delle aree industriali
CONTENERE IL CONSUMO DI SUOLO AGRONATURALE	Protezione del suolo di particolare rilevanza agronomica
	Protezione del suolo di rilevanza naturalistica
	Regolamentazione del dimensionamento dei carichi insediativi
	Incentivazione al rinnovo e alla densificazione delle aree urbanizzate
Indirizzo alla preferenza delle aree urbanizzate	
DISTRIBUIRE EQUAMENTE SUL TERRITORIO LE OPPORTUNITÀ DI UTILIZZO DEI SERVIZI E DELLE ATTIVITÀ DI INTERESSE SOVRALocale	Riduzione della domanda di spostamento
	Possibilità di impiego di tecnologie di trasporto a bassa emissione di gas serra in maniera competitiva con le modalità di trasporto vigente
	Realizzare condizioni urbanistiche ideali per il risparmio energetico negli impianti di riscaldamento e raffrescamento delle costruzioni



OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVO SPECIFICO
	Ridurre la dispersione e lo spreco per il trasporto dell'energia generata localmente
	Concentrarsi sulla qualificazione degli spazi pubblici per incentivare la pedonalità insieme all'incremento degli scambi sociali
	Migliorare l'impiantistica per la gestione delle acque,
	Assicurare la biodiversità con parchi urbani
ELEVARE L'ISTRUZIONE E LA FORMAZIONE CON LA DIFFUSIONE CAPILLARE DELLE INFRASTRUTTURE DELLA CONOSCENZA	Promuovere la ricerca in campo ambientale
	Promuovere le professionalità per l'urbanistica e l'edilizia sostenibile
	Sostenere R&D delle tecnologie avanzate sostenibili
	Impiantare il sistema urbano locale sui corridoi europei multimodali
POTENZIARE E RENDERE PIÙ EFFICIENTE IL SISTEMA DI COMUNICAZIONE INTERNO E LE RELAZIONI ESTERNE SIA DI MERCI CHE DI PASSEGGERI	Spostare i trasporti sulla modalità più sostenibile
	Potenziare l'accessibilità della metropolitana regionale con la rete minore
	Sviluppare i nodi intermodali
	Privilegiare il trasporto pubblico nelle aree urbanizzate
	Incentivare la mobilità alternativa
	Sostenibilità della rete di trasporto

Il Piano, coerentemente con le disposizioni della L.R. n. 16/2004, articola i propri contenuti progettuali in disposizioni di carattere strutturale e programmatico.

La componente strutturale non riduce la propria funzione sul piano conoscitivo e interpretativo, ma definisce le invarianti del contesto provinciale in una prospettiva operativa; è in base ai caratteri strutturali del territorio e alle relazioni immateriali che si definiscono infatti i ruoli strategici e le linee di indirizzo legate ai processi di cambiamento. L'analisi delle componenti identitarie consente di effettuare una ripartizione del sistema provinciale in ambiti significativi in relazione alla ricorsività, all'omogeneità e all'unitarietà delle matrici ambientali e culturali emerse. L'individuazione dei caratteri strutturali deriva da una logica interpretativa generale, che presume una sequenza di relazioni fondamentali:

- a) Una relazione "primaria" tra gli aspetti climatici, idrogeomorfologici e pedologici e quelli dell'assetto naturale dell'ecosistema, direttamente connesso ai primi, specie per gli aspetti vegetazionali;
- b) I criteri insediativi più antichi, testimoniati dall'archeologia, fortemente determinati dai paesaggi che si costituiscono sulla base della relazione primaria;
- c) Gli insediamenti consolidati storicamente, legati alla relazione primaria e alla strutturazione insediativa più antica, e comunque organizzati in sistemi che comprendono centri o complessi isolati, connessioni viabili e contesti agricoli, con le relative opere di regimazione o adduzione idraulica, formando nell'insieme una relazione paesistica "secondaria";
- d) La percezione dei caratteri complessi dei paesaggi naturali, su cui risaltano i segni dell'azione insediativa storica, consolida immagini memorizzate collettivamente, che costituiscono i paesaggi identitari, frutto di una relazione culturale "terziaria";
- e) La rete delle infrastrutture e delle attrezzature produttive e di servizi più importanti, che costituiscono il più recente consolidamento del sistema storicizzato di fattori strutturali, in quanto capitale fisso accumulato dalla strutturazione storica dell'insediamento, incrementabile, adattabile ma nel suo insieme relativamente permanente e duraturo.



Sulla base dei fattori strutturali, il Piano individua i fattori caratterizzanti e qualificanti di livello locale, che devono essere adeguatamente considerati in tutti i piani, programmi, progetti che interessano il territorio provinciale, sia per l'applicazione di regole di salvaguardia e tutela, sia per la priorità negli interventi di ripristino e recupero delle situazioni critiche. In termini regolativi non possono essere ammessi interventi che determinano la perdita o la diminuzione significativa del valore e della fruibilità di quanto identificato nel Piano come fattore strutturale o caratterizzante.

Vanno quindi osservate nei piani e nei progetti adeguate precauzioni e caratteri di intervento al fine di recuperare o almeno contenere le modificazioni peggiorative del ruolo funzionale o identitario e le pressioni trasformative sull'assetto fisico dei fattori strutturali o caratterizzanti. Tali precauzioni sono da verificare attraverso una procedura di valutazione simile alla valutazione di incidenza per i beni naturalistici.

Nella tabella seguente vengono individuati i fattori strutturanti e caratterizzanti del territorio provinciale che interessano il territorio comunale di Arzano, con i valori strutturali da salvaguardare:

	FATTORI STRUTTURANTI CARATTERIZZANTI E QUALIFICANTI	VALORI STRUTTURALI DA SALVAGUARDARE
STRUTTURAZIONE NATURALE	N.1 Rilievi vulcanici. Elementi a morfologia vulcanica con rilevanza nel paesaggio, siti con vulcanismo attivo, geositi	Per le superfici laviche affioranti, i geositi e i siti con vulcanismo attivo: <ul style="list-style-type: none"> Integrità fisica dei suoli e assenza di interventi antropici, anche culturali Per la morfologia dei luoghi: <ul style="list-style-type: none"> Integrità dell'aspetto naturale e visibilità
	N.2 Rilievi carbonatici. Vette, grotte, pareti nude	Per i crinali principali e secondari: <ul style="list-style-type: none"> Assenza di interventi edificatori o infrastrutturali Per le vette e le pareti nude e le grotte: <ul style="list-style-type: none"> Integrità fisica dei suoli e assenza di interventi antropici nell'immediato intorno, anche culturali
	N.4 Fiumi. Fasce fluviali vegetate, reticoli irrigui o di drenaggio	In generale: <ul style="list-style-type: none"> Salvaguardia quantitativa e qualitativa della risorsa acqua negli alvei naturali e nei reticoli irrigui e di drenaggio, con contenimento degli impatti da inquinamento e degli utilizzi impropri Rispetto o ristabilimento degli equilibri idrogeologici, coerentemente con le indicazioni dei Piani di Bacino Assenza o almeno minimo impatto di interventi edificatori o infrastrutturali privati per una fascia di rispetto dalle sponde (con riferimento al vincolo ex Galasso) Naturalizzazione e recupero di fruibilità delle sponde con aumento (e in assoluto non riduzione) dell'accessibilità ciclopedonale al fiume attraverso percorsi pubblici Fasce fluviali vegetate: <ul style="list-style-type: none"> Continuità di alberature lungo la sponda, da completare e reintegrare ex novo, salvo opere infrastrutturali non evitabili
	N.5 Incisioni torrentizie. Sistemazioni e attenzioni storiche delle aree pericolose per dissesto idrogeologico	In generale: <ul style="list-style-type: none"> Vedi fiumi, con specifiche attenzioni ai fattori di rischio idrogeologico in situazioni torrentizie e di instabilità dei versanti Per le sistemazioni storiche: <ul style="list-style-type: none"> Vedi attenzioni per opere civili della viabilità storica



	FATTORI STRUTTURANTI CARATTERIZZANTI E QUALIFICANTI	VALORI STRUTTURALI DA SALVAGUARDARE
	<p>N.7 Sorgenti e acque termali. Integrazione con aree naturalistiche o con reperti archeologici, sistemazioni storiche degli intorno delle sorgenti per tutelare le falde</p>	<p>In generale:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Salvaguardia della risorsa acqua e rispetto o ristabilimento degli equilibri idrogeologici, coerentemente con le indicazioni dei Piani regionali di tutela di settore
	<p>N.8 Boschi non coltivati. Endemismi, habitat di specie rare (SIC, ZPS o fondali marini), sistemi colturali ad alta biodiversità, aree poco antropizzate in tessuto urbano</p>	<p>Per i boschi non coltivati:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Elevato grado di biodiversità, e di disetaneità, da raggiungere senza introduzione di specie alloctone e diminuzione della superficie boscata • Assenza di manufatti edilizio infrastrutturali salvo i percorsi ciclopedonali funzionali alla fruizione quelli veicolari di servizio e i manufatti per le attività silvocolturali o per attività compatibili di fruizione naturalistica e di ricerca scientifica <p>Per le aree di valore naturalistico:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Integrità in applicazione dei criteri già adottati per Sic e Zps <p>Per le aree poco antropizzate in contesto urbano e i varchi utili per la rete ecologica:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Usi pubblici con prevalente messa a verde alberato e comunque non edificabilità con blocco degli interventi privati salvo limitate definizioni morfologiche dei bordi costruiti • Rafforzamento (e in assoluto non diminuzione dell'ampiezza) dei varchi non edificati, non recintati e dotati di impianti a verde alberato
	<p>N.9 Suoli ad alta fertilità</p>	<p>In generale:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Caratteri della produzione adeguati agli standard agro-ambientali delle Norme di Buona Pratica Agricola del Piano di sviluppo rurale, con riduzione dell'uso di prodotti chimici • Riduzione (e comunque non aumento) di aree con usi residenziali o produttivi non agricoli, con demolizioni e ricostruzioni compensativa in aree di densificazione <p>Per le aree limitrofe ad aree urbanizzate:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Usi pubblici con prevalente messa a verde alberato e comunque non edificabilità con blocco degli interventi privati salvo limitate definizioni morfologiche dei bordi costruiti



	FATTORI STRUTTURANTI CARATTERIZZANTI E QUALIFICANTI	VALORI STRUTTURALI DA SALVAGUARDARE
STRUTTURAZIONE NATURALE	<p>S.1 Centri storici. Ingressi a centri storici, luoghi centrali identitari, emergenza nel paesaggio</p>	<p>Per i centri e nuclei storici:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Leggibilità e integrità del disegno dell'impianto urbano con riferimento ai tracciati agli spazi pubblici e ai relativi affacci e ai complessi costruiti con le relative tipologie o architetture rilevanti per l'identità storica; • Articolazione dei caratteri tipo morfologici, formali e costruttivi dei tessuti edilizi e degli spazi aperti, da salvaguardare con riferimento alle tipologie ricorrenti, ai materiali e alle tecniche costruttive locali; • Residenzialità come destinazione prevalente, accompagnata da quella commerciale e artigianale tradizionale e compatibile con le tipologie edilizie storiche; • Leggibilità e fruibilità dell'impianto complessivo nell'inserimento nel territorio circostante e delle strutture e degli elementi naturali o di archeologia antica e medievale che hanno influenzato l'impianto insediativo
	<p>S.2 Viabilità storica. Opere civili storiche per strade o altre infrastrutture, percorsi pedonali storici</p>	<p>Per la viabilità storica:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Leggibilità e valorizzazione dei punti di contatto tra percorsi storici e centri storici (porte urbane, scorci prospettici in ingresso e in uscita) e delle direttrici di attraversamento; • Fruibilità dei sedimi esistenti con integrazioni e conservazione degli elementi tradizionali coerenti quali: selciati, alberature, siepi, cigli erbosi, fossi e canalette di scolo, tornanti, ponti, muri di sostegno e scarpate, gradoni e scalini in pietra nei sentieri a forte pendenza; • Completezza della rete, da integrare con limitati nuovi tracciati necessari a completarla nei tratti in cui essa non è più riconoscibile; • Filari alberati lungo i tracciati da mantenere, integrare o impiantare ex novo. <p>Per le opere civili:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Integrazione dei manufatti con ripristino delle relazioni con gli assi viari di riferimento e leggibilità con conservazione di eventuali opere d'arte di particolare pregio e con reintegro delle sistemazioni vegetali.
	<p>S.5 Siti e complessi isolati produttivi civili, religiosi, militari, turistici. Giardini, parchi storici, filari, viali, ingressi, pertinenze agricole, relazioni terra-mare, sistemazioni storiche per fruizione turistica</p>	<p>Per le ville e giardini storici:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Assetto degli edifici e degli spazi a giardino o a corte e delle altre pertinenze nella loro articolazione e morfologia originaria, da conservare con particolare attenzione agli aspetti rilevanti dal punto di vista paesistico compreso l'arredo vegetale e manufatto, il rapporto con la viabilità e gli ingressi, con i belvedere, gli approdi, gli intorni contestuali. <p>Per gli altri edifici e complessi specialistici di interesse storico, architettonico e monumentale:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Articolazione dei complessi edificati e caratteri tipo morfologici degli edifici e delle specifiche peculiarità architettoniche e formali da conservare; • Integrità dei caratteri dell'intorno spaziale aperto e strettamente connessi ai complessi, formato da strade, piazze o corti o altre pertinenze aperte con relative fronti prospicienti giardini ed elementi architettonici singolari, da mantenere o da ripristinare; • Rilevanza urbana e paesistica storicamente assunta e consolidata e rapporto con gli assi di fruizione e i punti di visuale.



	FATTORI STRUTTURANTI CARATTERIZZANTI E QUALIFICANTI	VALORI STRUTTURALI DA SALVAGUARDARE
	S.6 Terrazzamenti, assetti colturali tradizionali. Terrazzamenti, assetti colturali tradizionali dei frutteti dei vigneti degli agrumeti e degli oliveti	Per i terrazzamenti: <ul style="list-style-type: none"> Trattamento di versante con opere di contenimento da mantenere, nel rispetto del disegno paesaggistico e dell'andamento orografico, con la morfologia delle opere in pietra controterra e dei ciglionamenti tradizionali; Omogeneità nell'utilizzo dei materiali e delle dimensioni e morfologie tradizionali nei manufatti edilizi o infrastrutturali presenti nei contesti dei versanti terrazzati. Per gli assetti colturali tradizionali: <ul style="list-style-type: none"> Assetto delle coltivazioni a colture legnose da mantenere con la varietà delle colture locali, della trama parcellare, delle infrastrutture rurali tradizionali; Omogeneità nell'utilizzo dei materiali e delle morfologie, tipologie e dimensioni tradizionali nei manufatti edilizi o infrastrutturali presenti nei contesti.
	S.7 Panorami identitari rappresentativi della regione. Paesaggi naturali colturali o edificati ad alta identità locale, belvedere o punti panoramici locali	Per le strade e i punti panoramici: <ul style="list-style-type: none"> Fruibilità da mantenere o ripristinare senza ostacoli o elementi deterrenti in primo piano delle visuali panoramiche da luogo pubblico Per i paesaggi ad alta identità: <ul style="list-style-type: none"> Immagine consolidata da mantenere senza elementi alteranti per materiali, colori o dimensioni o ostacolanti la fruizione completa
INFRASTRUTTURE E AT-TREZZATURE	A.2 Strade Provinciali, Statali, Autostrade. Linee di trasporto pubblico locali in sede fissa, reti di percorsi ciclopedonali	
	A.6. Zone di origine di prodotti agricoli o artigianali	

Il Piano individua inoltre i seguenti fattori di criticità, che costituiscono una parte integrante dell'inquadramento, evidenziando le situazioni che necessitano di specifiche attenzioni per ottenere una adeguata salvaguardia dei sistemi strutturali e caratterizzanti:

FATTORI DI CRITICITÀ	
C.1	Continuum urbanizzato di grandi dimensioni (superiori a 1.000 ettari)
C.2	Area di massimo rischio vulcanico nella fascia vesuviana e flegrea
C.3	Cave
C.4	Discariche
C.5	Grandi impianti tecnologici o infrastrutturali o militari
C.6	Insedimenti degradati (abusivi o comunque privi di effetto urbano)
C.7	Aree vulnerabili per dissesto idrogeologico

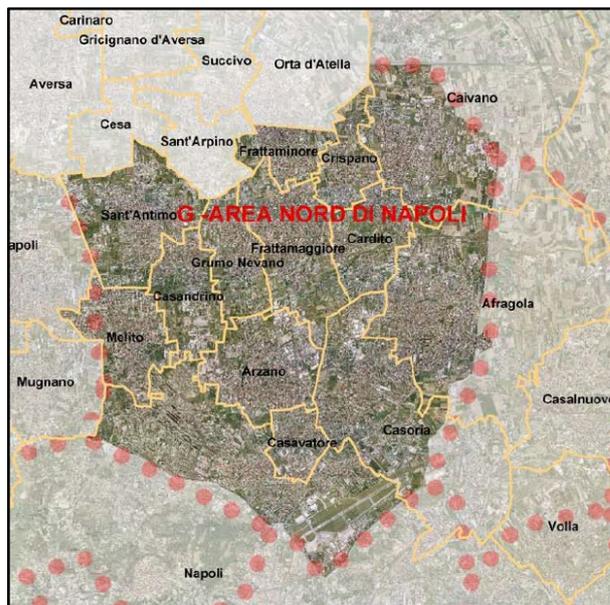
La componente strutturale del PTCP, invece, comprende le disposizioni di piano concernenti l'organizzazione del territorio.



CITTÀ DI ARZANO (NA)

Il Piano articola il territorio provinciale in 22 Ambienti Insediativi Locali (AIL); gli AIL costituiscono la dimensione ritenuta più congrua dal PTCP e le integrazioni di identità locali in essi contenute dovrebbero risultare le più feconde e produttive per attuare le strategie del Piano in modi adeguati a ciascuna situazione territoriale.

Il Comune di Arzano rientra, con i comuni di Casoria, Casavatore, Caivano, Crispano, Cardito, Frattamaggiore, Frattaminore, Grumo Nevano, Calandrino, S. Antimo, Melito e parte del comune di Napoli (con il quartiere di Scampia) nell'AIL "Nord di Napoli" che si estende nel vasto territorio della piana flegrea



a nord di Napoli e si identifica con il complesso di insediamenti più rilevanti della provincia per estensione e densità dell'edificato, per numero di abitanti, per presenza di attività industriali e commerciali, per criticità della situazione abitativa, per la carenza di attrezzature e di qualità urbane, per rischi ambientali.

L'area si configura complessivamente come un'estesa conurbazione, nella quale ad eccezione dei nuclei storici e delle aree urbane consolidate risalenti alla prima metà del secolo scorso, prevalgono condizioni di disordine e congestione.

Nell'AIL è possibile riconoscere due distinti ambiti: il primo è costituito dagli insediamenti di Arzano, Casavatore, Casoria, Afragola che configurano un'estesa area densamente edificata in continuità e stretta dipendenza da Napoli; più a nord, il secondo ambito configura un'area urbanizzata che si estende con un edificato pressoché continuo da est a ovest in prossimità del confine provinciale, saldandosi in alcuni tratti con gli insediamenti del Casertano. Tra le due distinte conurbazioni si estendono grandi aree industriali e spazi agricoli residuali.

L'intenso sviluppo urbanizzativo dell'AIL è stato fortemente condizionato negli anni '70 dalla localizzazione degli agglomerati industriali ASI e dalla realizzazione della fitta rete di infrastrutture viarie che hanno dato una forte accelerazione alle successive espansioni insediative, caratterizzate, in un primo tempo, dalla realizzazione di grandi quartieri di edilizia residenziale prevalentemente isolati nel contesto e con una edificazione ad alta densità, negli anni più recenti da una crescita dispersa di edilizia privata legale e illegale, prevalentemente a bassa densità e priva di regole che ha determinato la formazione di spazi interstiziali e ampie zone di degrado e abbandono.

Il PTCP articola l'AIL nelle seguenti aree di specifico interesse:

AREA	SUPERFICIE (IN ETTARI)	SUPERFICIE (IN %)
Aree e componenti d'interesse storico culturale e paesaggistico	605	8,9
Aree e componenti d'interesse rurale	1.711	25,1
Aree e componenti d'interesse urbano	4.226	62,1
Nodi e reti per la connettività territoriale	265	3,9



L'orientamento progettuale del PTCP per il territorio dell'AIL Nord di Napoli punta alla tutela e alla valorizzazione delle superstiti risorse agricole, al potenziamento delle centralità esistenti, al miglioramento dell'accessibilità, alla riqualificazione delle componenti insediative e al raggiungimento di condizioni di maggiore equilibrio ambientale. In particolare, il Piano è orientato:

- A potenziare la centralità degli insediamenti maggiori dell'AIL attraverso interventi orientati a consolidarne l'immagine e il ruolo; a qualificare la struttura insediativa storica e a riqualificare gli insediamenti di recente edificazione incrementando l'offerta di servizi e di funzioni urbane di livello superiore; a migliorare l'accessibilità. In particolare per Frattamaggiore e gli insediamenti del sistema frattese, il piano punta all'incremento di servizi pubblici e privati di livello superiore in una logica di complementarità con il rafforzamento del polo attuale di Frattamaggiore anche in connessione con la fruizione delle nuove aree di parco (Parco Nord e Parco dei Regi Lagni) e con l'integrazione funzionale delle strutture commerciali per la grande distribuzione;
- Alla realizzazione nell'area di Napoli-Scampia di un ambito di centralità metropolitana, con forte strutturazione e specificità funzionale e relazionale, con ruolo di cerniera territoriale tra il capoluogo e il resto del territorio provinciale e la promozione di servizi pubblici e privati di livello superiore;
- Alla realizzazione del "Parco Nord" con il ruolo fondamentale di ambito di riconnessione urbanistica e di riqualificazione ambientale e paesaggistica del territorio, come componente rilevante della rete ecologica provinciale in relazione alle altre risorse esistenti o previste (parco metropolitano delle colline, parco di Lago Patria, parco agricolo dei Regi Lagni). In particolare alle aree agricole che costituiscono il Parco Nord, il Piano attribuisce un ruolo multifunzionale che si identifica e si realizza attraverso:
 - a) La permanenza ed il miglioramento delle condizioni di biodiversità;
 - b) La tutela dei residui valori del paesaggio agrario ed il recupero delle matrici storiche (centuriazioni, canalizzazioni, reticolo idrografico);
 - c) La riqualificazione e valorizzazione delle relazioni interne ai sistemi insediativi;
 - d) La fruizione sociale, configurando il parco sia come dotazione territoriale che amplia l'offerta di servizi per il tempo libero sia come elemento che struttura ed organizza in sistema l'insieme di attrezzature e servizi collettivi di interesse sovra-comunale.
- Alla tutela delle strutture insediative che presentano un interesse culturale e ambientale in relazione ai processi storici che le hanno prodotte o un valore documentario;
- Alla riqualificazione delle espansioni edificate recenti in modo da migliorare la qualità del paesaggio edificato, attraverso interventi orientati alla riqualificazione e all'incremento degli spazi pubblici percorribili e delle aree verdi come elementi di raccordo con le altre componenti dotate di maggiore identità e valore paesaggistico (insediamenti storici, beni culturali, paesaggio agricolo, aree di verde attrezzato, ecc.);
- Alla tutela delle aree agricole intercluse negli insediamenti;
- Alla tutela e valorizzazione delle aree agricole di particolare rilevanza agronomica e paesaggistica per le quali il Piano è orientato ad evitare alterazioni e trasformazioni non congruenti (frutteti; tracce di centuriazione);



- Alla riorganizzazione del sistema della mobilità dell'AIL, articolata sul ruolo di cerniera territoriale di Scampia, con la previsione di un sistema tramviario al servizio degli insediamenti locali e di connessione tra le linee dell'Alifana e del Metrò collinare (nodo Scampia-Piscinola), quella FS Aversa-Napoli nonché di adduzione alla linea dell'A.V nella "stazione di porta" di Afragola.



2. LA STRUMENTAZIONE URBANISTICA VIGENTE

Nel presente capitolo viene analizzata la strumentazione urbanistica di livello comunale presente nel territorio comunale di Arzano.

2.1. IL PROGRAMMA DI FABBRICAZIONE VIGENTE

Il Comune di Arzano è dotato di un Programma di Fabbricazione (Tav.A.3 - Carta della strumentazione urbanistica vigente) approvato con Delibera del Presidente della Giunta Regionale nr. 361 del 04/02/1977 e successivamente adeguato a quanto previsto dalle sopraggiunte norme in materia sismica, ed in particolare dall'art. 13 della L.R. nr. 8/1983, con Decreto del Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Napoli nr. 765 del 21/06/2002.

Il Programma di Fabbricazione è integrato con un Regolamento Edilizio, successivamente rinnovato ed infine approvato con D.P.G.P. nr. 312 del 26/04/1996 che costituisce il testo vigente. Il Programma di Fabbricazione viene predisposto nelle more del Piano Regolatore Generale, per il quale si erano incaricati quasi contemporaneamente i progettisti ma che giungerà a termine solo successivamente (§ 2.2).

Analizzando il Programma di Fabbricazione, si evidenzia il tentativo di governare l'espansione crescente dell'area periurbana del capoluogo partenopeo attraverso il consolidamento e la qualificazione funzionale del tessuto storico, supportato dal controllo del tessuto esistente più recente. Nel caso di Arzano, l'istanza si traduce nell'evitare la continuità insediativa sul territorio, scegliendo un modello radiocentrico rispetto al centro storico (zona A), privilegiando le diramazioni verso Nord dell'attuale Via Alfonso Pecchia in connessione con Grumo Nevano, e verso Ovest in località Tavernola con l'attuale Via Cristoforo Colombo più a Nord e con l'attuale Via Antonio Bianco e Via Galileo Galilei più a Sud (zona B), in connessione con l'area classificata come industriale esistente.

Il fronte orientale infatti era ed è quasi interamente interessato dalla vasta area ASI di Napoli (agglomerato Arzano-Casoria-Frattamaggiore per la cui disciplina urbanistica il Programma di Fabbricazione rinvia al relativo Piano Regolatore Territoriale del Consorzio ASI del 1968) e dall'attrezzatura cimiteriale consortile (comuni di Arzano, Casavatore e Casoria). Tuttavia il piano evita la continuità insediativa tra le direttrici di espansione, attraverso vaste aree per attrezzature di ruolo pubblico o generale (zona F) ovvero attraverso la tutela ricercata di componenti dell'allora vasta piana agricola (zona E), addirittura in continuità con il centro storico. Le direttrici di espansione si sarebbero successivamente evolute attraverso la connessione reciproca in testata con la successiva chiusura dell'anello esterno individuabile nel sistema Circumvallazione provinciale di Napoli - S.S. 87 NC - Asse Mediano, che ancora oggi permette un'ottima accessibilità dall'esterno al territorio comunale di Arzano, rimanendo non sfruttata al meglio l'accessibilità dall'Asse Mediano in corrispondenza dello svincolo di Grumo Nevano.

Inoltre si evidenzia il ruolo ordinatore dell'asse urbano di Via Napoli che conduce dalla "rotonda di Arzano" fino a Via Pecchia, bypassando il centro storico.



CITTÀ DI ARZANO (NA)

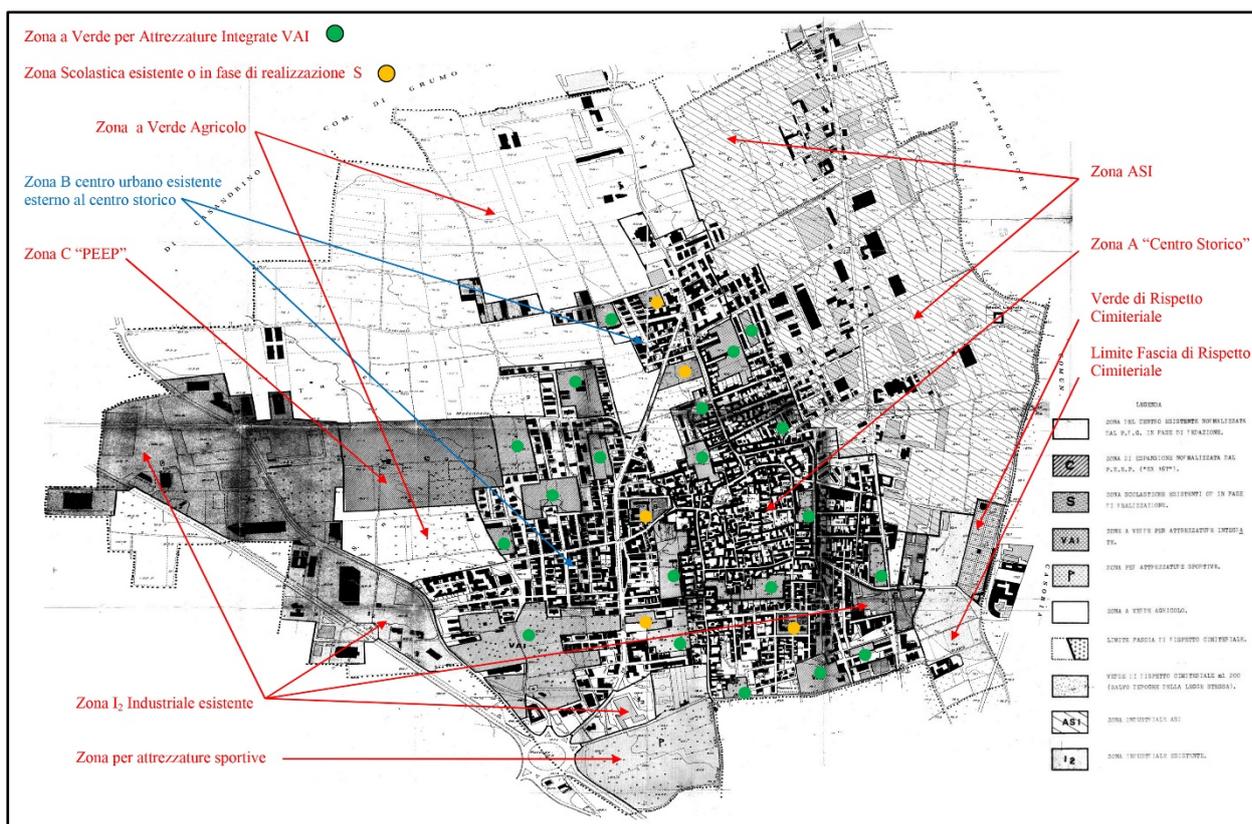


Figura 1: Il Programma di Fabbricazione del 1977

A partire dalla rotonda di Arzano verso Napoli, si definisce una vasta area per attrezzature sportive (zona F al confine con il comune di Napoli destinate ad impianti sportivi non di spettacolo), più a Nord-Ovest quindi un'area destinata a zona a Verde per Attrezzature Integrate (zona VAI), quindi più a Nord una estesa area agricola (zona E) che separa tessuti in completamento (zona B) da nuove espansioni (area PEEP in località Tavernola), infine un vero e proprio cuneo agricolo che dalla piana occidentale si dirama fino ai confini del centro storico. Quest'ultima scelta, in particolare, evidenzia, l'intenzione di non ispessire il ruolo di Via Napoli, separando i tessuti esistenti, più o meno consolidati, di Sud-Ovest da quelli di Nord.

Le aree per attrezzature pubbliche (zone S ad uso scolastico esistenti o in fase di realizzazione al tempo) e le aree a Verde per Attrezzature Integrate erano individuate con l'idea di tutelare le aree centrali risultanti dalla crescita edilizia lungo i fronti stradali, suggerendo un possibile modello a corte urbana (riscontrabile in parte nel "PEEP" di Tavernola); le aree a Verde per Attrezzature Integrate sono attuabili mediante piano particolareggiato di esecuzione e sono destinate (in ordine prioritario) ad aree destinate all'istruzione, aree per attrezzature di interesse comune (comprese scuole superiori all'obbligo), parcheggi, attrezzature a parco, gioco e sport.

Per la zona industriale esistente (zona I2) sono concessi interventi di sostituzione delle industrie esistenti, limitatamente al volume attuale, ovvero di completamento nel periodo di validità del Programma di Fabbricazione fino ad un massimo del 33% di superficie coperta dell'intera superficie di ogni complesso industriale, con altezza massima consentita di 18 metri. Con riferimento alle strutture già esistenti non sono ammessi ampliamenti oltre la superficie massima coperta esistente ma solo opere di manutenzione e "ristrutturazione volumetrica necessaria al funzionamento della vita delle industrie". Si individuano tre aree classificate come zona I2: la più vasta nel quadrante occidentale lungo l'attuale Via Atellana, a ridosso



della circumvallazione provinciale di Napoli, altre due più contenute in corrispondenza della rotonda di Arzano ed a ridosso dell'area cimiteriale. Tuttavia si evidenzia che la vasta area sita lungo la strada provinciale per Casandrino, classificata dal Programma di Fabbricazione del 1977 come zona industriale esistente, fosse in realtà all'epoca sostanzialmente una zona agricola.

Il resto del territorio comunale è classificato come zona agricola o zona E dove le costruzioni nuove e la sostituzione delle antiche possono essere adibite ad abitazione purché prevalentemente destinabili ed annesse ai fondi rustici, computando per il volume il parametro di 80 mc/vano. Per le residenze rurali l'indice di fabbricazione fondiario è di 0,03 mc/mq con un indice simile 0,03 mc/mq per le pertinenze necessarie alla conduzione dei fondi e con altezza massima di 7,5 metri.

Dal 1977 l'Amministrazione comunale non è riuscita a dotarsi di uno strumento urbanistico generale (essendo dichiarato decaduto il PRG redatto nel 2009) ed allo stesso tempo si è consolidato un sistema diffuso di espansione edilizia o comunque di alterazione del tessuto esistente ovvero di trasformazione del suolo inedificato non sempre in conformità con quanto disciplinato dal Programma di Fabbricazione (Tav.A.4 - Lo stato di attuazione della pianificazione) evidenziandosi chiare carenze di qualità urbana di contesto pure alla luce di episodi significativi di qualità funzionale, potenziale o effettiva (è il caso del sistema produttivo che determina la sussistenza di complessivi suoli per opifici e manufatti assimilabili per una quota pari a circa il 30% dell'intero territorio comunale).

Consistenti modifiche delle previsioni del Programma di Fabbricazione sono avvenute anche in conseguenza della realizzazione delle infrastrutture viarie, realizzate con il Piano Straordinario di Edilizia Residenziale (PSER), attuato ai sensi del titolo VIII della legge n°219/1981 post terremoto, benché le stesse hanno avuto, comunque il merito di rendere più accessibile il sistema urbanizzato al sistema viario principale regionale e nazionale.

2.2. LA PROPOSTA DI PIANO REGOLATORE GENERALE DEL 2009

Il Comune di Arzano si era dotato di una prima proposta di strumento urbanistico generale depositata con prot. n°2501 del 02.02.1991, a firma degli architetti De Fazio, Giametta e Piscioti. Questa proposta del 1991, tuttavia, si arenò per il parere negativo espresso dalla Regione Campania con prot. n°2092 del 05.06.1997.

Si procedette quindi all'elaborazione di una nuova proposta, affidandone l'incarico al Prof. Arch. Nicola Pagliara ed al Prof. Arch. Enrico Sicignano. La seconda proposta di PRG a firma Pagliara-Sicignano venne approvata con Decreto del Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Napoli nr. 519 del 27/10/2009 e rimase in vigore per circa 18 mesi fino a quando fu dichiarata "inefficace" o decaduto con Sentenza del Tar Campania Sezione Seconda nr. 01304 del 04/03/2011, riconducendo le norme urbanistiche vigenti a quanto disposto dal Programma di Fabbricazione.

Tale documento costituisce tuttavia un significativo riferimento, quantomeno, per i suoi contenuti, ancorché superati per effetto del provvedimento amministrativo, ma sempre espressione di orientamenti strategici e programmatici delle Amministrazioni dell'epoca. Dall'elaborato "Relazione" si evincono gli Obiettivi e le Finalità dello strumento urbanistico, così espressi:

- riqualificazione del centro storico per le parti significative;
- attrezzature ed infrastrutture:



- di tipo puntuale (microattrezzature e microinterventi di tipo locale, per ambiti omogenei);
- di tipo generale (a livello di territorio comunale);
- di tipo territoriale (in coordinamento con le altre realtà territoriali, comuni limitrofi, hinterland napoletano, direttrici di sviluppo, ecc.) per ottimizzare gli investimenti, la gestione e l'utenza;

Il tutto anche attraverso la eventuale riqualificazione degli insediamenti industriali dismessi ed obsoleti (possibili contenitori di nuove funzioni);

- riqualificazione degli insediamenti abusivi, purché legittimamente condonati e con regolari concessioni edilizie in sanatoria. Ristrutturazione urbanistica e demolizione totale e/o parziale di manufatti aventi requisiti di non sicurezza statica ai fini antisismici, privi di requisiti di efficienza tecnica e tecnologica, inabitabili, ecc. e senza alcun valore estetico (superfetazioni varie, baracche in lamiera, addizioni, sopraelevazioni, ecc.);
- creazione di parcheggi, anche interrati, dislocati nelle varie parti della città, essenzialmente al centro, in prossimità del Comune, Scuole, Banche e Uffici vari;
- razionalizzazione dello sviluppo edilizio residenziale, compatibilmente con la densità edilizia ed abitativa attuale, e riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, anche con la dotazione di attrezzature e servizi di tipo terziario e commerciale, in quelle zone del territorio comunale ove tali servizi sono assenti.

Oltre tale sintetica formulazione, in verità, non si declinano le specifiche modalità con le quali si intenda concretizzare gli obiettivi e le strategie richiamate.

Un'attenzione particolare viene però dedicata al fenomeno per il quale si rappresenta che lo stesso *“si presenta sotto forma di microinterventi con addizioni, superfetazioni, tettoie, baracche, servizi igienici e bagni, realizzati nel tessuto consolidato del centro storico. Unito allo storico fenomeno dell'obsolescenza funzionale e strutturale ed alla cronica, decennale, assenza di manutenzione, esso ha portato ad una profonda alterazione delle caratteristiche tipologiche, funzionali e formali del centro storico con un evidente degrado. Un fenomeno di altra natura, invece, riguarda la costruzione di manufatti edilizi, per la gran parte case unifamiliari a uno o due livelli, che hanno via via invaso la campagna che separava il centro storico dai comuni limitrofi di Grumo Nevano, Frattamaggiore, Casandrino. Tale fenomeno ha sottratto prezioso terreno fertile all'agricoltura e trasformato il paesaggio in una realtà che non ha più le caratteristiche né del centro cittadino, né più della campagna. Si tratta infatti non di case coloniche, né di pertinenze agricole o comodi rurali, ma si tratta di un nuovo tessuto residenziale privo di ogni e qualsiasi qualità architettonica e formale, tipico della conurbazione a “macchia d'olio” dell'hinterland e della provincia napoletana. In queste nuove, recenti realtà, edificate ma non urbane, sono totalmente assenti servizi, attrezzature, parcheggi. La viabilità è rimasta pressoché la stessa di quella di decenni or sono, sottodimensionata per un carico urbanistico ed un traffico sia pedonale che carrabile sostenuto ed alquanto elevato. Risultano essere state presentate, agli atti del comune di Arzano, migliaia di istanze di condono edilizio ai sensi delle leggi 47/85 e 724/94. Tuttavia, sia in quanto parte di esse sono state sottoposte a sequestro da parte dell'Autorità Giudiziaria, sia perché non sono state completamente istruite né sono state a tutt'oggi rilasciate concessioni edilizie in sanatoria, di esse non se ne è potuto tenere conto, né è stata possibile una individuazione tra dati comunali e riferimento cartografico”*.



CITTÀ DI ARZANO (NA)

Dal PRG emerge che la dotazione di standard al 2001 è pari a 236.101 mq, e il nuovo strumento provvede ad individuare nuove superfici per altri 551.514 mq, pervenendo ad uno standard totale di 18,51 mq/ab, “e quindi con una plusvalenza di 0,51 mq/abitante”.

Con riferimento al coinvolgimento di suolo agricolo per soddisfare fabbisogni della popolazione e delle imprese insediate, si afferma che: “Al fine di dotare la zona industriale esistente (A.S.I.) di attrezzature e servizi (dei quali risulta carente) nel progetto di piano è stata individuata un’apposita vasta area (F10). Nell’ottica di riqualificare le aree urbane a densità edilizia medio-bassa, si prevede la realizzazione di zone commerciali in aree urbanisticamente ben servite da strade e contigue al territorio comunale di Grumo Nevano”. In questo senso la piana agricola residua del quadrante nord-occidentale, verso Grumo Nevano, è oggetto del potenziamento insediativo: si evidenzia in particolare l’individuazione di una nuova vasta area produttiva isolata dall’area Asi e dall’area Pip esistente, sul confine come Grumo Nevano, quando invece presso le stesse aree produttive esistenti oggi si riscontrano molti manufatti dismessi. Le scelte urbanistiche con riferimento alla piana agricola consistono, essenzialmente, nella “riqualificazione architettonica/paesaggistica/ambientale generale del territorio comunale e nella tutela attiva delle sue risorse perseguita anche a mezzo del recupero e del riuso delle zone già urbanizzate al fine di contenere al minimo il consumo della risorsa territorio”.

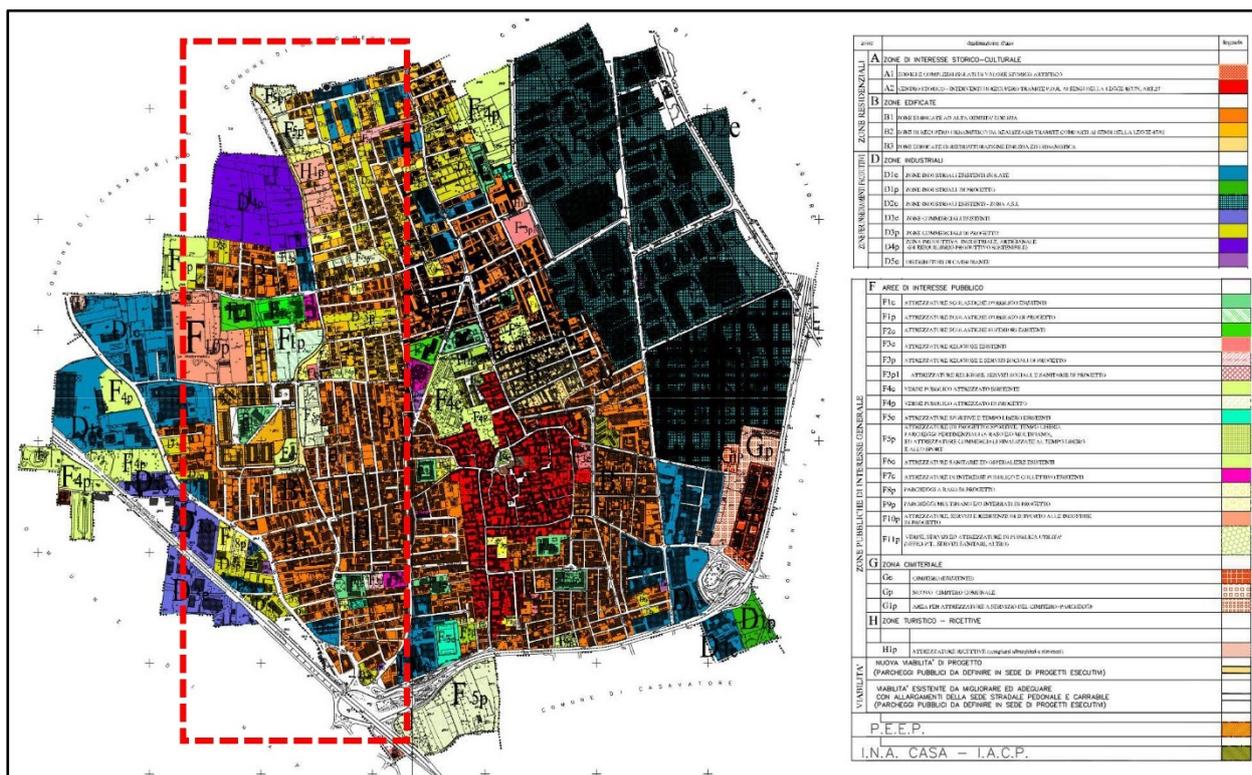


Figura 2: Il Piano Regolatore Generale del 2009

Comparando il disegno del Programma di Fabbricazione del 1977 con il disegno del Piano Regolatore Generale del 2009, pur nella evidente differenza nella natura dei due strumenti, si evince la strategia dei progettisti del PRG, descrivibile nei suoi lineamenti principali come segue:

- il perimetro del centro storico si estende comprendendo in particolare diramazioni verso Nord (Via Pecchia) e verso Sud (Via Vittorio Emanuele III), l’ambito è soggetto a Piano di Recupero ai sensi della Legge n° 457/1978;



- il tessuto edificato recente viene perimetrato con alcune differenze puntuali rispetto al Programma di Fabbricazione e viene articolato in modo da perimetrare aree sature (zone B1) ed aree oggetto di recupero urbanistico di insediamenti abusivi o spontanei (zona B2) ovvero di ristrutturazione urbanistica tramite Piano di Recupero (zona B3). Una significativa area destinata a ristrutturazione urbanistica è posta strategicamente tra il centro storico e l'area ASI, interposta tra Via Pecchia e Via Murri;
- non sono previste Zone C di espansione ma si punta sulla ristrutturazione urbanistica e recupero;
- assume ruolo strategico il potenziamento dell'asse Via Sensale (attuale Via San Domenico che si dirama dall'uscita di Grumo Nevano sull'Asse Mediano) – Via Ferrara, con allargamenti e congiungimenti nei punti previsti, suggerendo una nuova possibile centralità da rafforzare nei pressi dell'area PEEP e dell'odierno mercato settimanale; questa area era ancora marginale nel 1977 ma adesso costituisce un dipolo rispetto al centro storico e consolidato;
- il nuovo asse urbano Nord-Sud Via Sensale-Via Ferrara si potenzia con nuove previsioni a partire da Nord: attrezzature sportive e commerciali per il tempo libero (Zona F5p), aree industriali ed artigianali di riequilibrio produttivo sostenibile (Zona D4p), attrezzature ricettive (Zona H1p), zone commerciali di progetto (Zona D3p), attrezzature scolastiche di obbligo di progetto (Zona F1p), attrezzature, servizi e residenze di supporto alle industrie, di progetto (Zona F10p); il potenziamento della direttrice Nord- Sud lungo Via Sensale e Via Ferrara sostituisce l'asse Via Napoli-Via Pecchia, più interno e sul quale era basato il Programma di Fabbricazione del 1977, suggerendo – a questo punto - per il nuovo PUC di verificare il ruolo possibile di percorsi trasversali nel configurare nuove centralità ordinatorie di processi di ristrutturazione urbana, riqualificazione funzionale ed ambientale;
- dislocazione delle aree destinate a verde attrezzato di progetto (Zona F11p) in posizione marginale rispetto al tessuto edificato esistente e nuovo ovvero come terminale dei percorsi urbani di uscita (ad esempio al termine di Via delle Industrie a Nord, lungo Via Tavernola ad Ovest, tra la circumvallazione provinciale di Napoli e Via Atellana a Sud-Ovest).



QUADRO AMBIENTALE



3. IL SISTEMA AMBIENTALE E PAESAGGISTICO

Arzano è un comune della Città Metropolitana di Napoli, componente della prima cintura settentrionale dell'area metropolitana partenopea, di cui costituisce una sorta di quartiere periferico, situato lungo la direttrice storica con Caserta e la piana campana. Il territorio arzanese si estende su una superficie di 4,7 Km quadrati e sorge ad un'altezza media di 74 metri sopra il livello del mare (caratterizzato quindi da una morfologia sostanzialmente pianeggiante) confina a Sud-Ovest con Napoli (ed in particolare con il quartiere di Secondigliano dal quale lo separa la Circumvallazione Esterna Provinciale SP1), e da Ovest ad Est confina in sequenza con i comuni di Casandrino, Grumo Nevano, Frattamaggiore e Casoria, dai quali è separato dal sistema infrastrutturale a scorrimento veloce Asse Mediano (SS162 NC) – Strada Sannitica (SS87 NC), quest'ultima separa a Sud il comune di Arzano dal comune di Casavatore.

Figura 3: Vista di Arzano



L'Ambito Napoli Nord, occupa la parte del territorio provinciale a settentrione dell'area urbana di Napoli ed è composto da comuni con una modesta superficie territoriale, caratterizzati da un'urbanizzazione estesa e disordinata, ed in essi risultano scarsamente leggibili elementi di interesse paesaggistico riferibili alle antiche trame agrarie dei luoghi,

Figura 4: L'Ambito di Napoli Nord



alla presenza di masserie isolate, ai tessuti storici che insieme al sistema viario storico di interesse territoriale definiscono una struttura continua e articolata ancora riconoscibile nel suo insieme, nonostante sia inglobata nell'urbanizzazione caotica degli anni più recenti.

All'interno dell'Ambito Napoli Nord sono individuabili dei sottosistemi urbani, che per tradizioni, relazioni ed organizzazione socio economica, sono interconnessi:

- Casoria, Arzano, Casavatore: un continuum urbanizzato, collocato in un'ansa del limite amministrativo del Comune di Napoli, e, quindi, più direttamente integrato al tessuto edilizio periferico del capoluogo, subendone, soprattutto dal dopoguerra in poi, gli analoghi processi di trasformazione dell'uso del suolo;
- Frattaminore, Frattamaggiore, Grumo Nevano, Casandrino, Sant'Antimo: in connessione con Sant'Arpino, Succivo ed Orta di Atella, in provincia di Caserta, possono considerarsi la parte sud della corona dei centri abitati costituenti la "Città Atellana", gravitante intorno al Parco Archeologico dell'antica Atella;
- Melito: strettamente relazionato alla parte nuova del quartiere di Secondigliano, è caratterizzato da una forte crescita edilizia negli anni più recenti, anche di tipo pubblico,



che ne ha condizionato pesantemente la organizzazione urbana, attesa la sua maggior aderenza alla cinta daziaria napoletana.

Gli attuali centri urbani di Napoli Nord trovano origine nei casali agricoli che storicamente punteggiavano la periferia del capoluogo; la crescita edilizia dal dopoguerra in poi ha comportato il crescente trasferimento di attività “urbane”, sia di tipo residenziale che produttivo-commerciale-manifatturiero, con considerevoli incrementi demografici.

I nuclei storici conservano nei caratteri dell’impianto e dell’edificato una forte riconoscibilità e significativi valori insediativi per le caratteristiche morfologiche e tipologiche (presenza di case a corte disposte su trame viarie ortogonali all’interno delle più ampie e antiche reti centuriate), per la diffusione delle emergenze storico-architettoniche (chiese, palazzi, conventi), per la presenza ancora caratterizzante di aree organizzate a giardino o ad orto.



4. LE RISORSE TERRITORIALI

Le risorse (Tav.A.5 – Carta delle risorse) rappresentano tutti quei beni di natura ambientale, paesaggistica, storico – culturale che abbiano un “valore” riconosciuto sia dal punto di vista normativo che percettivo – identitario. L’accezione di risorsa è molto ampia: essa racchiude in sé il valore intrinseco del territorio e delle sue potenzialità di sviluppo.

Non essendo presenti risorse di valenza paesaggistica – naturalistica di seguito vengono analizzate le risorse con valenza culturale.

4.1. LE RISORSE CON VALENZA CULTURALE

Il patrimonio storico-artistico arzanese è formato da palazzi e dall’architettura religiosa.

In particolare, all’interno del territorio comunale è presente la Chiesa di Santa Maria la Bruna di Lanciasino, vincolata con decreto del 08/07/1997 (rif. catastali Fg. 4, p.IIa A).

La chiesa diruta, che versa in un desolante stato di abbandono da molti anni, sorge nei pressi della Rotonda di Arzano (al confine del quartiere di Secondigliano, Arzano e Casavatore) rappresenta una forte testimonianza storica e artistica dell’antico culto mariano che si praticava in età rinascimentale nell’originario villaggio e poi Casale di Lanciasino. La storia della cinquecentesca chiesa è poco nota e non esistono molte testimonianze di essa; quelle esistenti risalgono al 1515, anche se la costruzione originale sulla quale l’edificio è stato eretto risulta essere ancora più antica. La chiesa di Santa Maria la Bruna, fu eretta quasi certamente su un più vecchio luogo di culto cristiano che già nel I sec. aveva preso il posto di un antico tempio pagano; fu il centro di culto per i fedeli dell’antico Casale di Lanciasino che si dedicavano all’agricoltura e alla raccolta e alla lavorazione del lino e del cotone. Nel 1978 la Curia di Napoli, dopo averla sconsecrata come di norma, vendette per 10 milioni di lire l’immobile ad un privato che lo utilizzò come deposito. Da lì a poco il luogo cadde in disuso e fu rifugio dei senza fissa dimora, prostitute e tossicodipendenti, e divenne in breve tempo una discarica illegale a cielo aperto. Nell’aprile del 1997, a seguito di numerose denunce da parte di associazioni, di comitati e istituzioni impegnati nel recupero del sito e supportati dalla stampa locale, l’ufficio centrale per i beni archeologici, artistici e storici, intervenne con un decreto ai sensi della L. 1029/1939 sulla tutela delle cose di interesse storico-artistico. Nonostante l’arrivo del decreto, la situazione della chiesa riconosciuta come “monumento” non è migliorata, anzi.



Dell’antico splendore della chiesa di Santa Maria la Bruna resta ben poco: si nota la facciata in pietra che conteneva un bellissimo rosone ormai caduto, una nicchia classica che probabilmente ospitava un affresco, due archi, uno a lato che affiancano il portone d’ingresso; si regge miracolosamente in piedi il campanile in stile rinascimentale costruito a tre livelli, le cui campane furono (come altre opere) trafugate. All’interno l’incuria e il degrado hanno fatto il loro corso: leggendari erano i pavimenti policromi, fiore all’occhiello della navata, che sono stati fortemente danneggiati a causa dell’acqua piovana che penetra da ogni apertura e dalle finestre monofore; come pure l’immagine della Madonna Bruna, gli angeli e il pulpito in



marmo di pregevole maestria, hanno subito l'erosione della natura, annerendo per buona parte e inghiottiti dall'umidità che ha reso questo luogo irriconoscibile. Le decorazioni del soffitto e alcuni capitelli in marmo, riversano a terra creando una poltiglia polverosa e vischiosa che ricopre per intero il pavimento. Ornamenti e arredi furono rubati.

Sono presenti inoltre seguenti edifici di interesse culturale non verificato:

- La Chiesa dell'Annunziata (XVI sec.) che si apre su un sagrato antistante ai cui lati vi sono due piante di ulivo, ma chiuso da muretto e ringhiera ed al quale si accede mediante cancello a doppio battente. Alle spalle dell'aula liturgica, annessi alla chiesa vi sono locali accessori: sacrestia, ufficio del parroco e servizi igienici. L'accesso a tali locali avviene sia direttamente dal presbiterio sia dal vicolo laterale adiacente alla chiesa. Al di sopra della sacrestia vi è la casa canonica. La chiesa presenta pianta rettangolare con sviluppo longitudinale e termina con un'abside semicircolare. Ha navata unica ed è priva di cappelle laterali. Lo spazio è coperto da una volta a botte a tutto sesto, con unghie in



corrispondenza delle quattro bucatore per lato. L'abside è coperta da una semicupola anch'essa unghiata in corrispondenza delle cinque bucatore. Al di sopra delle volte il tetto è a falda con manto di copertura di tegole. La struttura muraria della chiesa è interamente realizzata in tufo, ben visibile dal prospetto laterale sul vicolo adiacente (Via Annunziata) dove la muratura è a faccia vista. Sui lati della facciata vi sono due grossi contrafforti dello spessore di 1,5 m. La pavimentazione della chiesa è realizzata interamente in marmo. Disegni e colori sono variabili. Nello specifico, l'aula è pavimentata con lastre di marmo bianco a forma di ottagono irregolare, lungo i cui lati corti sono incastonati quadrotti in marmo nero. La parte centrale della navata, nel percorso che dall'ingresso conduce all'abside, la pavimentazione è realizzata con lastre di marmo beige che formano una passerella bordata da lastre sottili di marmo nero. Il pavimento del presbiterio, invece, è in lastre di marmo bianco. La zona presbiteriale si innalza su due gradini con alzata rivestita in marmo verde. L'abside è rivestito con lastre rettangolari di marmo chiaro poste verticalmente. L'ambone è alla destra dell'altare ed è in legno. Il tavolo d'altare è realizzato in marmo verde e bianco ed ha quattro colonne che fungono da sostegno. La chiesa è riccamente decorata. Le volte della navata e dell'abside sono affrescate e stuccate e arricchite con elementi dorati. Lungo le pareti laterali sono posti diversi dipinti sotto forma di quadri, mentre sulla controfacciata, al di sopra del portone di ingresso, vi è una struttura lignea a sbalzo per l'organo. Lo spazio è scandito da lesene scanalate ioniche con basi modanate in marmo, mentre sulle pareti vi è intonaco effetto marmo. Fino ad un'altezza di 90 cm circa il basamento è costituito da marmo grigio e da una superiore fascia in marmo bianco. Due grossi pilastri reggono l'arcone che separa l'abside dall'aula: essi sono rivestiti di marmo beige con basamento in lastre di marmo grigio e modanature in marmo bianco. Al



di sopra dei pilastri e delle lesene, poggia la trabeazione che corre lungo tutte le pareti della navata. Sulla controfacciata, la lunetta è affrescata ed è interrotta da un rosone circolare con vetrata colorata. La facciata della chiesa è piuttosto sobria ed è caratterizzata da un unico ordine: due lesene centrali inquadrano il portone di ingresso in legno, mentre altre due angolari chiudono la composizione. Al di sopra di tali elementi verticali sorge la dedica “*Beatae Mariae Virgini Annuntiatiae Dicatum*” posta sulla trabeazione. La facciata è chiusa da un timpano di forma triangolare.

- Il complesso della Chiesa di S. Agrippino con il Campanile di S. Agrippino, che si estende su una superficie di circa 1.500 mq, articolato nel complesso principale della chiesa di S. Agrippino con le importanti cappelle dell’Immacolata, del Rosario, del Sacramento. Ovviamente l’episodio di maggior rilievo architettonico rimane la chiesa parrocchiale di S. Agrippino, (originariamente dedicata alla Madonna del Carmine, forse si confonde con una chiesa primitiva scomparsa in luogo vicino).



Della primitiva chiesa molto più piccola dell’attuale rimane una breve descrizione nella santa visita del cardinale F. Carafa del 1542. La chiesa è molto piccola, a navata rettangolare unica con caratteristiche tipicamente medievali con un altare maggiore e solamente due altari laterali. Probabilmente completamente ricostruita a partire dal 1560 sulla struttura più antica di epoca medievale e la sua descrizione viene testimoniata da un’altra santa visita, quella del 1598 di cui si riporta la parte saliente: “*La chiesa è costruita nella piazza, davanti alla porta principale vi è un atrio che si estende verso la via. all’interno vi sono vari luoghi di sepoltura, distinti per gli uomini, le donne, i fanciulli, i sacerdoti e per le diverse famiglie aventi diritto di patronato nelle varie cappelle erette nella chiesa*”. Ulteriori lavori furono eseguiti nel corso dei secoli XVII e XVIII con la costruzione delle varie cappelle, fino ad una ristrutturazione generale della chiesa principale per trasformarla nelle forme attuali. A completamento di tutte queste trasformazioni nel 1789 venne rifatta anche la facciata come attestato anche dalla lapide posta sulla parete esterna a sinistra dell’ingresso. Ulteriori piccoli cambiamenti, soprattutto ai pavimenti, vennero fatti nel corso dell’Ottocento, quando venne anche ultimata la scalinata esterna per adeguarla alla nuova piazza sorta proprio davanti alla chiesa ed al Municipio. Questi lavori, insieme a quelli del campanile della chiesa, della torre civica e alle trasformazioni delle facciate dei palazzi che affacciano sulla nuova piazza, contribuiranno a costituire un unico ambiente urbano spazialmente ed architettonicamente omogeneo anche se oggi avrebbe bisogno di un importante intervento di restauro e sistemazione complessiva. L’esterno è caratterizzato da un ampio portale delimitato da colonne che sorreggono un timpano spezzato, probabile retaggio delle trasformazioni del XVIII secolo. Al di sopra del portale si apre un’ampia finestra che illumina la navata principale. La facciata termina con un timpano triangolare scandito da modanature in stucco e caratterizzato da una piccola finestra circolare posta al centro che illumina il sottotetto. L’interno si articola su un impianto a tre navate presenta una ricca decorazione in stucco risalente alle trasformazioni del XVIII secolo. La navata centrale termina con un’abside piatta caratterizzata da una



nicchia in cui è posizionata la statua del Santo contornata da elementi architettonici, costituiti da colonne e trabeazione su cui poggiano Angeli ed altre decorazioni tipicamente settecentesche. Ai lati dell'altare maggiore si aprono due cappelle laterali, una dedicata alla Confraternita del Rosario, fatta costruire dai Domenicani nel 1634 e conserva al suo interno le tele che rappresentano i quindici Misteri del Rosario e l'altra dedicata a Santa Giustina dal 1858, anno della traslazione del corpo della Santa. Al suo interno si conserva, l'ampio soffitto decorato dal pittore Salvatore Cozzolino tra i più rinomati del XIX secolo. Al lato sinistro della chiesa si erge un imponente campanile a base quadrata che si articola in più livelli terminante con una cupoletta a bulbo decorata esternamente con stucchi e maioliche. La tipologia in più piani, il notevole sviluppo verticale e le aperture con finestre con archi a tutto sesto rimandano ad un periodo di costruzione attribuibile al XVII secolo anche se testimonianze ricordano che fu terminato nel 1850. Dal confronto fotografico di vecchie immagini con l'aspetto attuale l'interno appare restaurato di recente con l'evidenziazione di tutti i caratteri originali.

Vi sono poi i seguenti beni con valore storico – testimoniale:

- Torre dell'orologio fatta erigere nel 1843, probabilmente per fare "concorrenza" al vicino campanile della chiesa. Questa torre presenta caratteri tipicamente ottocenteschi e si articola in quattro livelli scanditi da decorazioni in stucco e modanature. L'ultimo livello è caratterizzato dai vani per le campane. Il tipico aspetto della torre civica è evidenziato dalla presenza dell'orologio che vi fu collocato nel 1905. Più in basso una lapide ricorda le vicende delle campane requisite e fuse per il bisogno della Patria durante il periodo fascista.



- Palazzo del Municipio testimonia un unico momento di trasformazione unitaria della piazza risalente al XIX secolo ed oggi completamente alterata dai continui rifacimenti del resto delle facciate dei palazzi prospicienti. Il palazzo comunale venne costruito su iniziativa del sindaco Cimmino che avviò una importante opera di trasformazione ed ammodernamento dell'intero territorio comunale. L'impianto a corte originariamente aperta, attualmente chiusa, sembra conservare tracce degli antichi edifici preesistenti, come sembra confermare il sistema di archi che si conserva sul lato destro del cortile. Il palazzo fu costruito con la tipologia attuale, ma connotata all'esterno con caratteri architettonici tipici della fine dell'Ottocento, con bugnato, paraste e decorazioni in stucco. La facciata fu caratterizzata da un imponente cornicione su cui si innalza una torretta centrale che sovrasta l'ingresso. A conferire maggiore visibilità al palazzo fu creata la piazza antistante attraverso l'eliminazione di alcuni fabbricati preesistenti. La piazza mise in mag-





giore evidenza anche la facciata della contigua chiesa di S. Agrippino con il campanile annesso. L'insieme urbano fu completato con la collocazione al centro di essa della fontana circolare in pietra vesuviana. Quindi la costruzione del palazzo comunale fu il motivo per creare uno dei pochissimi ambienti urbani pianificati e costruiti differenziandosi dagli altri che si sono stratificati spontaneamente nel corso dei secoli. Nel rifacimento l'allineamento della facciata dovette essere in parte arretrato per consentire una maggiore visuale della facciata della chiesa.

- Palazzo baronale prospiciente la piazza, sul lato opposto del palazzo del municipio. L'antica connotazione architettonica è riscontrabile solo attraverso la vecchia documentazione fotografica in quanto lo stesso è stato interessato negli anni scorsi da interventi edilizi che ne hanno cancellato le decorazioni ed alterato i caratteri architettonici. Quello che rimane ancora imponente ed è sicura testimonianza dell'antico splendore è la sua dimensione planimetrica ed il suo sviluppo architettonico complessivo.
- Palazzo Guidetti che presenta una interessante scala aperta.

4.1.1. L'ARCHITETTURA RELIGIOSA

L'architettura religiosa rappresenta un patrimonio ricchissimo per il territorio comunale; gli edifici presenti sono:

- Parrocchia sacro cuore di Gesù (XX sec.) posta a ridosso del centro storico della città di Arzano ed in prossimità del confine con Casoria e Casavatore. Oltre all'aula liturgica, comprende, nei locali adiacenti, cinque aule per il catechismo, una cucina, un campo sportivo, un cortile che in estate ospita i ragazzi per il campo estivo, servizi igienici, ufficio del parroco, segreteria e sagrestia. Nel



cortile adiacente, due palazzine (anch'esse di proprietà della parrocchia) ospitano la succursale dell'istituto superiore Geremia Piscopo. Si accede alla chiesa dal sagrato antistante che fa anche da parcheggio ed è chiuso da cancello e ringhiere alte. L'ingresso principale si innalza su quattro gradini rivestiti in cotto ed è protetto da una pensilina piana realizzata in laterocemento. L'ingresso principale è decentrato rispetto al percorso assiale che conduce al presbiterio. Attraverso un portone in ferro e vetro, si accede ad una zona che funge da "disimpegno" - ad imitazione dei tamburi delle chiese ad impianto tradizionale - e da esso mediante due portoni ulteriori si giunge all'aula vera e propria. La pianta della chiesa ha la forma di un settore circolare, il cui centro ospita la zona presbiteriale, mentre la restante parte è occupata dall'assemblea, dove i banchi sono posti seguendo un andamento ad archi concentrici. La copertura dell'aula è realizzata interamente in legno con travi lamellari disposte a raggiera, su cui poggiano travetti che reggono il tavolato. Non è piana ma ha un'altezza maggiore in corrispondenza dell'abside. Esternamente, il manto di copertura è realizzato in guaina bituminosa impermeabilizzante. La struttura della chiesa è realizzata in cemento armato, essa è visibile all'interno dell'aula dove pilastri reggono il solaio del soppalco superiore. Le parti piane sono realizzate in latero-cemento. La zona presbiteriale si innalza su due gradini



ed è dominata da un imponente mosaico realizzato sulla parete di fondo. L'altare e l'ambone sono realizzati in legno e cemento. L'ambone è collocato a sinistra, il fonte battesimale è a destra dell'altare. La pavimentazione della chiesa che non è più quella originaria, è stata realizzata durante la recente ristrutturazione, ed costituita da lastre quadrate di gres chiaro alternate a fasce di lastre di colore rosso disposte in modo particolare lungo le pareti e lungo il percorso che da ognuno dei due accessi all'aula, conducono rispettivamente al presbiterio e alla cappella feriale. La chiesa è internamente intonacata ed attintata in giallo nella parte bassa fino a circa due metri di altezza. Superiormente è attintata con un colore più chiaro sulle tonalità del beige, mentre i parapetti della cantoria e la cornice superiore sono di colore rosso. I pilastri sono rivestiti con laste in gres ad effetto travertino. Le vetrate lungo le pareti sono colorate ed istoriate. I portoncini di accesso sono realizzati in pvc con vetri colorati. Il campanile, come la chiesa, ha struttura in cemento armato, ha pianta triangolare e fornic a tutto sesto di diverse dimensioni che ospitano le campane; è posto sul lato sinistro della chiesa.

- Chiesa di Cristo Redentore (XXI sec.) di recente realizzazione. Il progetto non ha previsto solamente l'edificio chiesa con aula liturgica ma anche locali e aule accessorie da adibire ad attività pastorali e ricreative. Al piano seminterrato sorgono aule per il catechismo, teatro e servizi igienici. Al piano terra vi è l'ufficio del parroco, al piano dell'aula sorge la sacrestia, la cappella feriale, altri ambienti accessori e servizi igienici di cui



uno destinato ai diversamente abili, al piano primo la casa canonica. Adiacente al parcheggio vi è un campo di calcetto. La chiesa ha un sagrato fatto a gradonate che conducono ad una quota di +3,50 m. L'ingresso della luce naturale nell'aula liturgica avviene da più punti: dal portone di ingresso e dal tamburo che sono completamente vetrati, da due porte di accesso laterali anch'esse vetrate, dallo shed in copertura, da cui giunge una luce zenitale, e da tre asole verticali tra le travi in legno accoppiate. La struttura della chiesa è realizzata in diversi materiali: acciaio, cemento armato e legno lamellare per la struttura di copertura realizzata con travi singole o accoppiate. Tra le travi in legno sono disposti tiranti e controventi. L'utilizzo del legno lamellare ha consentito la realizzazione di un ambiente unico non interrotto dagli elementi strutturali. La struttura di sostegno della copertura è formata da travi lamellari curvate in legno singole o accoppiate che a loro volta reggono travetti, su cui è poggiato un tavolato. Questo tipo di struttura risulta particolarmente performante in termini termo-acustici. La copertura che si può approssimare ad una doppia falda dalla forma organica, si interrompe nello shed dei due lati inclinati che, per mezzo di elementi vetrati, garantisce l'ingresso della luce naturale. Esternamente la copertura è rivestita in materiale termoisolante, a sua volta risoperto da rivestimento metallico. La pavimentazione dell'aula è realizzata con marmo bianco rifinito con cornice in marmo nero lungo il punto di attacco con le pareti verticali. La pavimentazione è in marmo rosso in corrispondenza del passaggio che conduce all'altare con elementi in lastre di marmo nere ai lati. La zona presbiteriale sorge



su cinque gradini rivestiti in marmo nero come la pavimentazione di questa zona. L'altare è posto al centro ed è in marmo, alle spalle, una sorta di nicchia semicircolare accoglie il crocifisso. L'ambone è posto a sinistra dell'altare mentre il tabernacolo è a destra. Alle spalle dell'ambone più spostato verso sinistra vi è il fonte battesimale, anch'esso in marmo. Nella nicchia di fondo 5 bucaure quadrate per lato con vetrate colorate permettono l'ingresso della luce direttamente sulla zona d'altare. La chiesa è priva di decorazioni. L'interno è caratterizzato dagli elementi strutturali in legno a vista che creano un ambiente accogliente nonostante la vastità dell'aula. La parete di fondo dell'abside e la controfacciata sono intonacate ed attintate in bianco. La facciata della chiesa fa una forma indefinita, determinata dall'andamento ricurvo delle due falde della copertura. È interamente rivestita in lastre di pietra ed ha, nella parte alta, un moderno rosone in vetro colorato. L'ingresso è trasparente, realizzato con una struttura leggera in vetro e metallo e coperta da una pensilina in cemento armato con elementi terminali curvati verso il basso. Il campanile della chiesa è posto alla sinistra della facciata, leggermente arretrato rispetto ad essa. È realizzato in cemento armato come se fosse un prolungamento esterno delle travi lamellari accoppiate ed ha due grandi bucaure che ospitano le campane.

- Chiesa dello Spirito Santo (XXI sec.) che si trova nella zona industriale di Arzano. La chiesa cuore di tutto il complesso, è un edificio molto luminoso, ampio ma raccolto; la matrice geometrica del progetto è il quadrato, intersecato in uno dei vertici, per quanto riguarda l'aula sacra, da un cerchio, che diventa un cilindro, sviluppandosi volumetricamente nel nartece o atrio, una struttura tipica delle basiliche dei primi secoli del cristianesimo. Ad esso si arriva attraversando il Sagrato e salendo l'ampia scala circolare, che avvolge l'atrio, in senso di profonda accoglienza verso chi giunge, ma anche di missionarietà per chi da essa parte, per portare nel mondo la luce della fede. Dall'atrio si accede al Battistero, situato all'ingresso per esprimere il valore del Battesimo come porta dei Sacramenti; il Fonte è attorniato da tre fasce marmoree in sfumature di azzurro, simboleggianti l'acqua, ma anche la triplice rinuncia al peccato e la professione di fede nella SS. Trinità. Nell'uso del materiale (pietra di Trani e bronzo) il Fonte richiama gli altri elementi liturgici. Attraverso la porta principale, simbolo del Cristo, "porta del gregge", si accede all'aula sacra, concepita come un ambiente unico, uno spazio pensato per il popolo di Dio che celebra, insieme al sacerdote, il rito sacro. Quest'aula è stata progettata tenendo conto dei vari poli cui deve convergere l'attenzione dell'assemblea. Il punto focale è il Presbiterio, con l'abside, dove è collocato, in una croce di luce, il grande Crocifisso-Risorto, che "rese lo Spirito", Spirito Santo, cui il complesso parrocchiale è dedicato. In asse con l'ingresso principale, lungo la diagonale, c'è l'altare, in pietra naturale e fasce di bronzo recanti i simboli eucaristici, di forma quadrata e dimensione opportuna per favorirne la centralità





e permettere agevolmente le azioni liturgiche. Lo spazio dell'ambone è in intima relazione con l'altare e in prossimità con l'assemblea e richiama l'annuncio e la memoria della risurrezione. Il pannello in bronzo reca i simboli dell'alfa e dell'omega, Dio principio e fine di ogni cosa. La sede del Presidente è stata collocata nel presbiterio in posizione tale da facilitare la guida della preghiera e della celebrazione. In alto, sulle pareti ai lati del presbiterio, si trovano due vetrate artistiche colorate che sviluppano il tema della luce, dell'acqua e del vento, simboli dello Spirito. La Custodia Eucaristica è disposta sul lato destro rispetto all'altare, in una cappella illuminata anche dall'alto, attraverso una croce in vetro che di notte emana luce verso il quartiere. La sua posizione, tra le due distinte aule, permette la fruibilità della custodia eucaristica, sia nella chiesa che nella cappella feriale. La pavimentazione in marmo Emperador e Coreno Ausonia, sia in lastre che in posa palladiana, per delineare le forme curve, delimita le zone in cui sono collocati i banchi. La copertura dell'aula a tre falde, che convergono idealmente in un unico colmo, ma staccate e protette da lastre di alluminio con patina rame anticato, contribuisce a dare solennità all'ambiente, invitando lo sguardo verso la parte più luminosa, l'altare. Sul campanile, vera e propria facciata della chiesa, è collocata una grande croce. Situato all'ingresso, al di sopra del nartece, è visibile tutt'intorno, grazie alla sua elevata altezza. Il complesso parrocchiale, che si sviluppa su tre livelli, comprende anche un salone parrocchiale di 300 posti, gli uffici, le aule catechistiche, i locali pastorali e ricreativi, per complessivi 2.500 mq interni calpestabili, e ampi spazi esterni. Tutto ciò lo rende un importante polo aggregativo e un significativo presidio sociale, in una periferia urbana priva di servizi. La struttura portante è composta da travi e pilastri in c.a. La matrice geometrica dell'impianto è il quadrato, intersecato in uno dei vertici, per quanto riguarda l'aula sacra, da un cerchio, che diventa un cilindro, sviluppandosi volumetricamente nel nartece o atrio. Ad esso si arriva attraversando il Sagrato e salendo l'ampia scala circolare, che avvolge l'atrio. Dall'atrio si accede al Battistero, situato all'ingresso; entrando dalla porta principale, sul lato sinistro si trova la penitenzieria e la cappella mariana in cui è stata collocata un'immagine della Vergine del Rosario, copia dell'originale custodita a Pompei, donata dall'Arcivescovo prelado della città mariana. Alla destra del presbiterio è disposta la Custodia Eucaristica, in una cappella illuminata anche dall'alto, attraverso una croce in vetro. La sua posizione, tra le due distinte aule, permette la fruibilità della custodia eucaristica, sia nella chiesa che nella cappella feriale. L'aula sacra ha una copertura a tre falde con doppio punto di flesso in legno lamellare a travi sagomate, pacchetto di coibentazione su pannelli xlam, impermeabilizzazione e protezione metallica. Gli altri ambienti sono coperti con solai piani latero cementizi e pacchetto isolante. L'altare, è in pietra naturale ed ha fasce di bronzo recanti i simboli eucaristici, l'ambone è sul presbiterio e in prossimità con l'assemblea decorato con un pannello in bronzo recante i simboli dell'alfa e dell'omega. Decorazioni artistiche in bronzo si trovano anche sul Fonte battesimale, rappresentante una colomba, e sulla custodia eucaristica, con i simboli della spiga e dell'uva. In alto, sulle pareti ai lati del presbiterio, si trovano due vetrate artistiche colorate che sviluppano il tema della luce, dell'acqua e del vento, simboli dello Spirito.



- Chiesa di Santa Maria Assunta in Cielo e San Ludovico da Casoria (XXI sec.), complesso parrocchiale chiuso da muro con ringhiera ed ha cancello in ferro a doppio battente in corrispondenza dell'ingresso principale. Vi è un piccolo sagrato antistante le scale di accesso. Queste ultime sono coperte da una tettoia in ferro e legno. Il complesso parrocchiale ha due ulteriori accessi dalla strada: rispetto al cancello centrale, a destra vi è ingresso carrabile mentre a sinistra vi è l'ingresso pedonale. L'aula liturgica si innalza su 8 gradini in pietra grigia. Alle spalle dell'abside sorgono gli ambienti accessori, ovvero ufficio del parroco, segreteria e sacrestia, raggiungibili anche dal piazzale esterno. Al piano sottostante vi sono il teatro e le aule destinate al catechismo. L'accesso all'aula avviene mediante un portone in bronzo e successivo tamburo in legno. L'aula è illuminata da 8 finestroni a tutto sesto, le cui vetrate sono colorate; tre ulteriori finestroni con arco a tutto sesto sono collocate sulla controfacciata. La struttura della chiesa è in cemento armato ed è visibile all'interno dove otto pilastri sporgono dal filo delle pareti (quattro per ogni lato). La copertura della chiesa è a doppia falda, ma internamente la il solaio è piano e rivestito con un cassettonato in legno scuro. La pianta della chiesa è rettangolare ed è costituita da un'unica navata. La zona d'altare, che ha un'altezza minore rispetto all'aula, si innalza su un solo gradino di forma semicircolare in marmo verde. L'intera pavimentazione del presbiterio è in marmo grigio. L'ambone in marmo è collocato a sinistra del tavolo d'altare mentre il tabernacolo è raggiungibile per mezzo di cinque gradini posti lungo i due lati di una struttura semicircolare posta sul fondo dell'abside. Il tavolo d'altare è quadrato e in marmo. La pavimentazione dell'aula è realizzata con lastre in marmo bianco a forma di ottagono irregolare, lungo i cui lati corti sono incastonati quadrotti in marmo rosso. Al centro dell'aula la pavimentazione è interrotta da un disegno che forma una croce, realizzata con lastre in marmo rosso, giallo, grigio e verde. Lungo la controfacciata e le pareti laterali la pavimentazione è contornata da una bordatura in marmo grigio. Internamente la chiesa è caratterizzata da un rivestimento in tufo lungo le pareti perimetrali interrotto soltanto in corrispondenza dei pilastri che sono attintati in grigio nella parte alta, mentre fino a metà della loro altezza sono rivestiti in marmi policromi. Sopra la zona presbiteriale, vi è un grande mosaico rettangolare che raffigura il giardino dell'Eden. Il campanile è posto alla sinistra della facciata ma è di molto arretrato rispetto ad essa.
- Cappella del Salvatore situata in una piazzetta laterale a Piazza Cimmino (piazzetta Crocifisso) risalente al secolo XVII. Essa è costituita da un vano unico che versa in uno stato di abbandono. L'esterno appare profondamente trasformato in epoca moderna anche per la costruzione in aderenza di moderni palazzi che ne mortificano ulteriormente l'aspetto.
- Cappella di Santa Maria delle Grazie.





CITTÀ DI ARZANO (NA)

- Chiesa di Santa Maria di Squillace (X sec.), ubicata nella omonima località compresa tra la moderna area industriale e l'area antistante il cimitero, che versa in uno stato di abbandono totale. Il complesso architettonico di modeste dimensioni, con andamento differente dalla suddivisione regolare dei lotti limitrofi testimonia ancora la sua antica origine. Le scarse pareti interne ed esterne ancora testimoniano i caratteri barocchi della costruzione attuale in parte alterati dalle manomissioni, incendi ed ogni genere di saccheggio. Una delle poche caratteristiche che ancora si conservano è la botola, senza copertura, per la sepoltura dei defunti. Anche l'aspetto esterno è molto modesto e mortificato dalle costruzioni adiacenti. Esso è caratterizzato da una facciata a capanna con annesso campanile. Il tutto ormai privo di ogni decorazione sembra destinato ad una definitiva forma di abbandono.





5. IL SISTEMA VINCOLISTICO

Nel presente Capitolo vengono analizzate le aree vincolate con limitazioni/inibizioni alla trasformazione del territorio (Tav.A.6 – Carta dei vincoli). Per vincoli vengono intesi tutti quegli elementi di natura fisica (frane, torrenti, cimiteri, ecc.) che generano una fascia di rispetto, finalizzata alla salvaguardia dell'elemento e degli effetti di rischio che esso può generare.

Per la definizione del PUC si sono presi in considerazione i vincoli gravanti sul territorio comunale, aree critiche che determinano fonti di pericolosità evidenti o latenti per l'ambiente e per l'uomo.

I vincoli considerati sono:

- Vincoli di carattere idrogeologico in riferimento al Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico;
- Fascia di rispetto dalle infrastrutture stradali (secondo le indicazioni del Nuovo Codice della Strada);
- Fascia di rispetto cimiteriale (secondo le indicazioni del Regio Decreto 1265/1934 come modificato dall'art. 28 della L. 166/2002, e della L.R. 14/1982);
- Siti potenzialmente contaminati individuati nel "Piano Regionale di Bonifica dei Siti Inquinati", della Regione Campania (approvato con D.G.R. nr. 129 del 27/05/2013 e aggiornato con D.G.R. nr. 616 del 28/12/2021).

Nel Comune di Arzano sono censiti i seguenti siti potenzialmente contaminati:

CODICE	DENOMINAZIONE	INDIRIZZO	PROPRIETÀ	TIPOLOGIA	CONTAMINANTI
3005C004	Fondo Palladino	Via Abate Traversa di via Graziano	Privata	Area Agricola	Metalli e Metalloidi, IPA
3005C502	Cartofer Srl	Viale delle Industrie	Privata	Autodemolitore	Idrocarburi

Risultano in attesa di indagini i seguenti siti:

CODICE	DENOMINAZIONE	INDIRIZZO	PROPRIETÀ	TIPOLOGIA
3005C500	Ecocart Srl	Via dell'Agnolo, 19	Privata	Attività Produttiva
3005C501	Del. Eco Srl	Loc. Sette Re, Zona ASI	Privata	Impianto Trattamento Rifiuti
3005C503	F.A.N. Europe Lighting	Via Tavernola, 37	Privata	Attività Produttiva
3005C504	Pedato Domenico	Via Rettifilo al Bravo, 249	Privata	Attività Produttiva
3005C505	Autofficina Pargas	Via Atellana 29	Privata	Attività Produttiva
3005C507	Latempa Metalli Sas	Via Rettifilo al Bravo, 15	Privata	Attività Produttiva
3005C508	L'Arzanese Srl	Via Circumvallazione, 137	Privata	Impianto Trattamento Rifiuti
3005C509	Edil Trasporti Snc	Corso Salvatore D'Amato S.C.	Privata	Attività Produttiva
3005C510	Eco Italia Pneumatici Sas	Via Rettifilo al Bravo - Masseria Agnolo	Privata	Attività Produttiva



CITTÀ DI ARZANO (NA)

CODICE	DENOMINAZIONE	INDIRIZZO	PROPRIETÀ	TIPOLOGIA
3005C511	Caporale Snc	Via Tavernola, 3	Privata	Attività Produttiva
3005C512	C.L.I.P. Sas	Via A. Pecchia, 211	Privata	Impianto Trattamento Rifiuti
3005C513	Aprile Anna	Via B. Croce, 50	Privata	Attività Produttiva
3005C514	Itb Srl	Corso D'Amato n. 77	Privata	Attività Produttiva

- Aree per la protezione della popolazione dalle esposizioni a campi elettrici e magnetici alla frequenza di rete (50 Hz) connessi al funzionamento e all'esercizio degli elettrodotti (D.P.C.M. 8 Luglio 2003 "Fissazione dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la protezione della popolazione dalle esposizioni ai campi elettrici e magnetici alla frequenza di rete (50 Hz) generati dagli elettrodotti" e Decreto 29 maggio 2008 "Approvazione della metodologia di calcolo per la determinazione delle fasce di rispetto per gli elettrodotti").



QUADRO ECONOMICO E DEL CAPITALE SOCIALE



6. ASPETTI SOCIO-DEMOGRAFICI

Attraverso la lettura e la modellazione dei dati forniti dall'ISTAT, è stato possibile scomporre l'insieme delle caratteristiche della popolazione di Arzano, per osservarne le dinamiche e i mutamenti.

La lettura dei dati e dei grafici permette di esprimere un giudizio oggettivo, relativo alla vita di una popolazione, attraverso dinamiche naturali (es. natalità, mortalità) e dinamiche sociali (es. mobilità, commercio).

Le dinamiche storiche, economiche e sociali sono strettamente interconnesse tra loro e corrispondono alle principali variabili che descrivono la popolazione.

6.1. LA POPOLAZIONE RESIDENTE

La popolazione arzanese al 2020 consta di 32.265 unità; osservando i dati relativi alla popolazione residente è possibile constatare una diminuzione costante della stessa: nel 1981 si contavano 34.961 abitanti, nel 1991 40.098, nel 2001 38.510, nel 2011 35.446 abitanti.

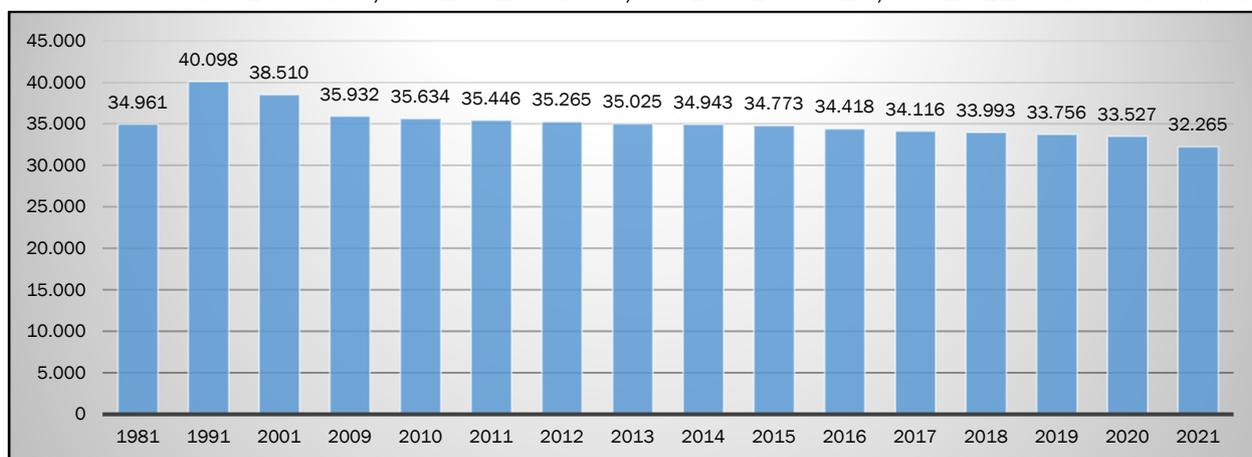


Figura 5: Popolazione residente al 31 dicembre. Elaborazione personale su fonte dati ISTAT

L'andamento della popolazione è influenzato dal Saldo Naturale (che indica, in valore assoluto, la differenza tra i nati ed i morti registrati in un anno in un determinato territorio), ed il Saldo Migratorio (che indica, in valore assoluto, la differenza tra il numero degli immigrati e quello degli emigrati registrati in un anno in un determinato territorio).

Per il territorio di Arzano si è analizzato il Saldo Naturale registrato nell'ultimo decennio:

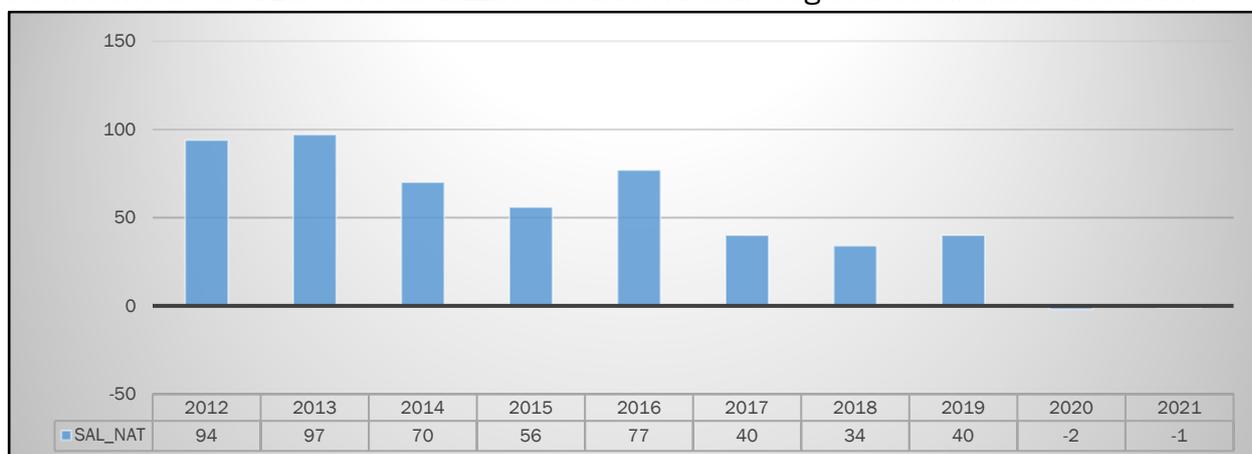


Figura 6: Saldo Naturale al 31 dicembre. Elaborazione personale su Fonte dati ISTAT.



CITTÀ DI ARZANO (NA)

Come si nota dalla figura soprastante, il saldo naturale nell'ultimo decennio è stato positivo 8 volte su 10, con una media di -50,50 unità.

Il Saldo Migratorio registrato nell'ultimo decennio è invece riportato nella figura seguente:

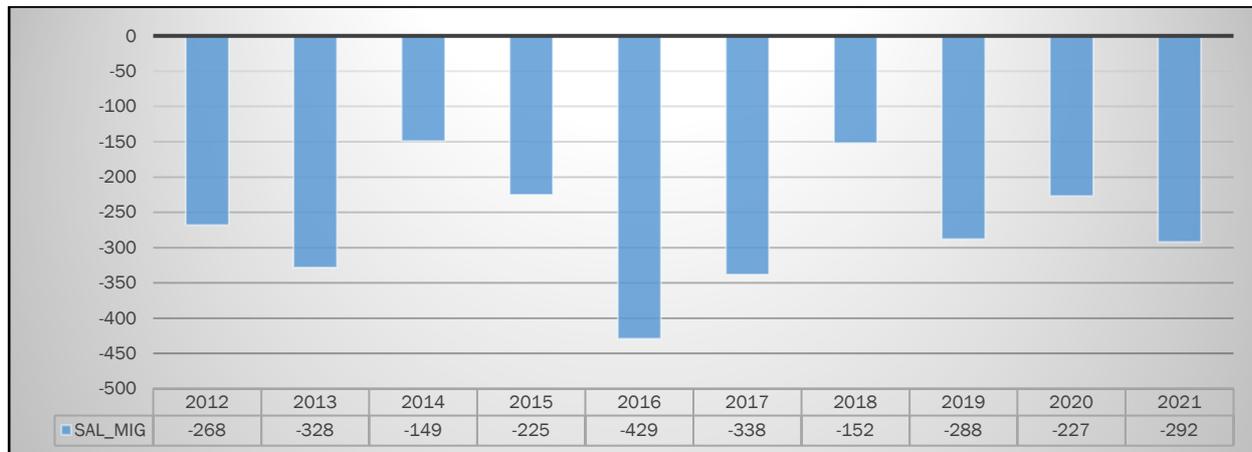


Figura 7: Saldo Migratorio al 31 dicembre. Elaborazione personale su Fonte dati ISTAT.

Come si nota dalla figura soprastante, il saldo migratorio nell'ultimo decennio è stato sempre negativo, ed ha una media di -269,60 unità.

La somma tra Saldo Naturale e Saldo Migratorio ci restituisce il Saldo Totale, variabile che influenza la popolazione residente annuale:

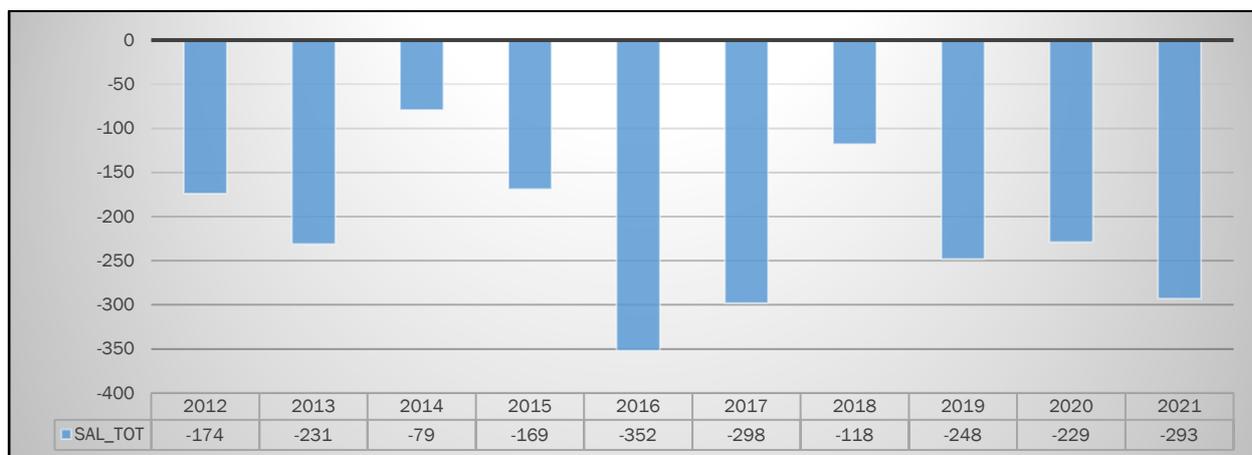


Figura 8: Saldo Totale al 31 dicembre. Elaborazione personale su Fonte dati ISTAT.

Come si nota dalla figura soprastante, il saldo totale nell'ultimo decennio è stato sempre negativo, ed ha una media di -219,10 unità.

La popolazione di Arzano, quindi, si può definire in diminuzione nell'ultimo decennio.

6.2. CARATTERISTICHE DELLA POPOLAZIONE

Dai dati ISTAT relativi agli anni dei censimenti (1981, 1991, 2001, 2011) e l'ultimo anno rilevato è stato possibile caratterizzare la popolazione residente all'interno del Comune.

La prima operazione effettuata è stata quella di descrivere la distribuzione per età della popolazione arzanese attraverso la successiva piramide d'età:



CITTÀ DI ARZANO (NA)

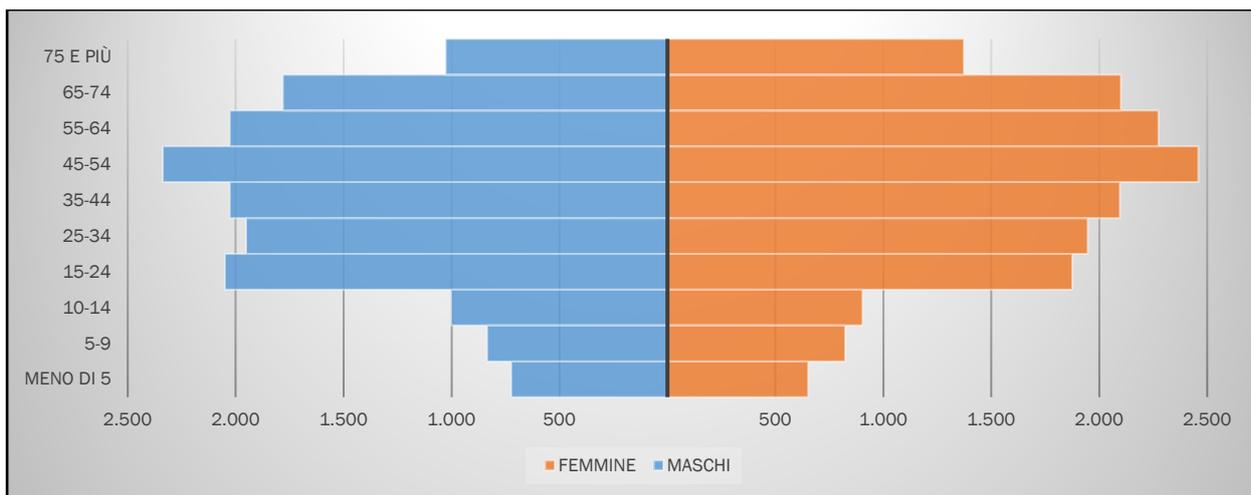


Figura 9: Piramide dell'età al 31 dicembre 2020. Elaborazione personale su Fonte dati ISTAT.

Dalla piramide d'età si evince che le fasce di età più rappresentative sono le fasce di età tra i 45 ed i 54 anni. Analizzando i dati pregressi si ottiene il seguente grafico:

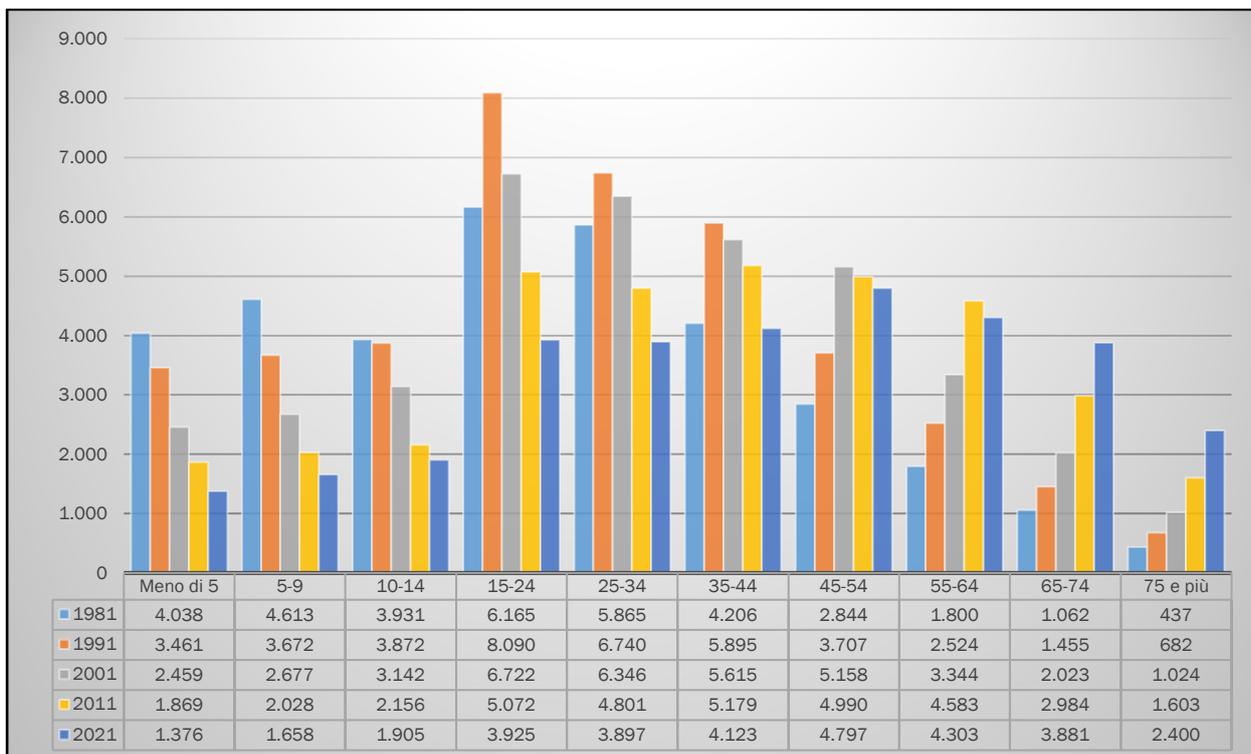


Figura 10: Popolazione residente per classe di età alla data dei censimenti ISTAT. Elaborazione personale su fonte dati ISTAT.

Dal grafico si rileva che negli anni 1981 e 2001 le fasce di età più rappresentative erano le fasce di età tra i 15 ed i 34 anni, che dal 2021 lasciavano il posto alle fasce di età tra i 45 ed i 64, facendo emergere quindi la tendenza all'invecchiamento della popolazione arzanese; in questo senso un dato molto significativo è quello relativo all'indice di vecchiaia.



CITTÀ DI ARZANO (NA)

L'indice di vecchiaia è un indicatore utilizzato nella statistica demografica per descrivere il peso della popolazione anziana in una determinata popolazione, e si definisce come il rapporto di composizione tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e la popolazione più giovane (0-14 anni).

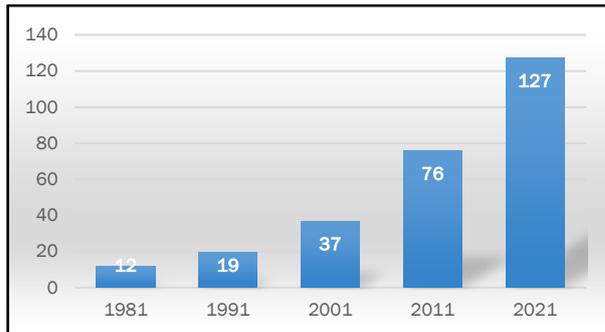


Figura 11: Indice di vecchiaia della popolazione. Elaborazione personale su fonte dati ISTAT.

Analizzati i dati ISTAT si può osservare che il parametro è più che decuplicato negli ultimi quarant'anni, potendo quindi affermare che la popolazione arzanese è costituita prevalentemente da anziani.

La seconda operazione effettuata è stata quella di descrivere le caratteristiche delle famiglie presenti nel territorio comunale.

Nel 1981 nel Comune di Arzano si contavano 8.894 famiglie che negli ultimi quarant'anni hanno avuto un andamento crescente e si sono attestate al 2021 a 11.616 unità.

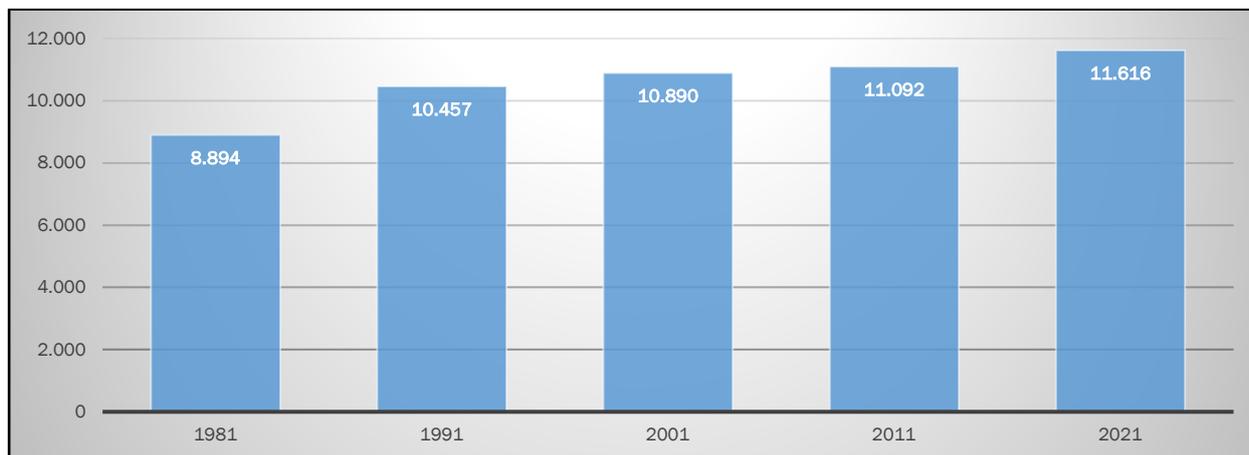


Figura 12: Famiglie residenti. Elaborazione personale su fonte dati ISTAT.

Non si segnalano differenze significative sul numero dei componenti famigliari; le famiglie erano (1981) e sono (2011) composte prevalentemente da 4 componenti (al 2011 sono il 27%), e tendono a diminuire le famiglie con più di 4 componenti.

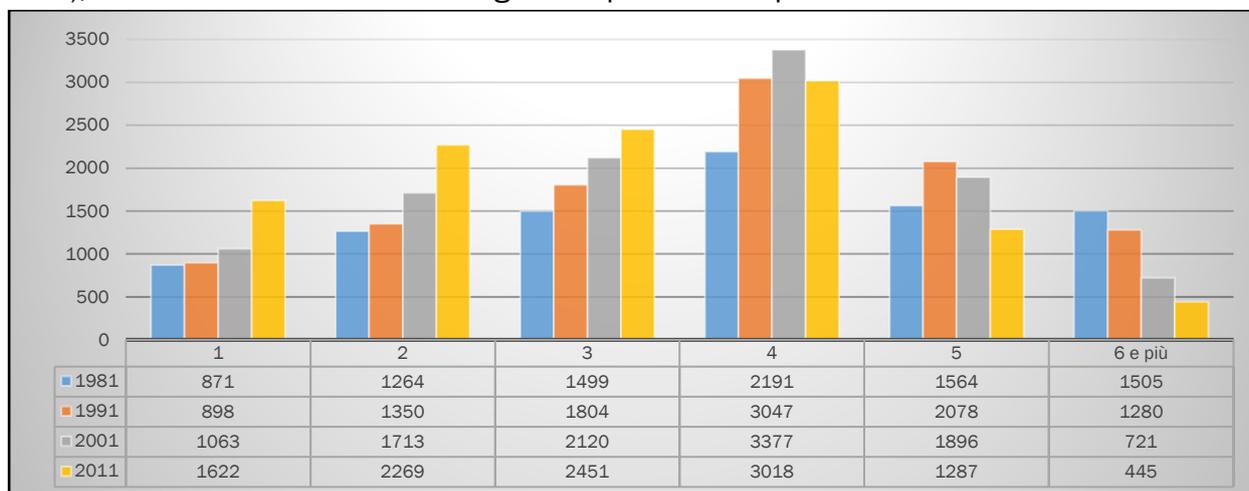


Figura 13: Famiglie residenti ai censimenti ISTAT per numero di componenti. Elaborazione personale su fonte dati ISTAT.



Al 2021 la famiglia “tipo” è composta da 2,78 componenti.

Da segnalare infine che la popolazione che si sposta giornalmente alla data del Censimento del 2011 è pari a 13.878 unità, in aumento rispetto al dato del 2001; in particolare lo spostamento è prevalentemente verso l’interno del territorio comunale per motivi di studio.

POPOLAZIONE RESIDENTE CHE SI SPOSTA GIORNALMENTE					
ANNO	INTERNO COMUNE		FUORI DAL COMUNE		TOTALE
	STUDIO	LAVORO	STUDIO	LAVORO	
2001	9.583		6.190		15.773
2011	5.269	3.128	1.505	3.976	13.878
2019	5.048	3.656	1.480	4.441	14.625

6.3. GLI STRANIERI PRESENTI NEL TERRITORIO COMUNALE

La componente straniera è un fattore marginale per la comunità di Arzano.

Al 31 dicembre del 2021 Arzano conta 599 cittadini stranieri presenti sul territorio comunale (circa il 2% della popolazione residente), ed il 41% di questi proviene dall’Asia. Osservando l’andamento storico dell’ultimo decennio è possibile osservare una crescita del 159%.

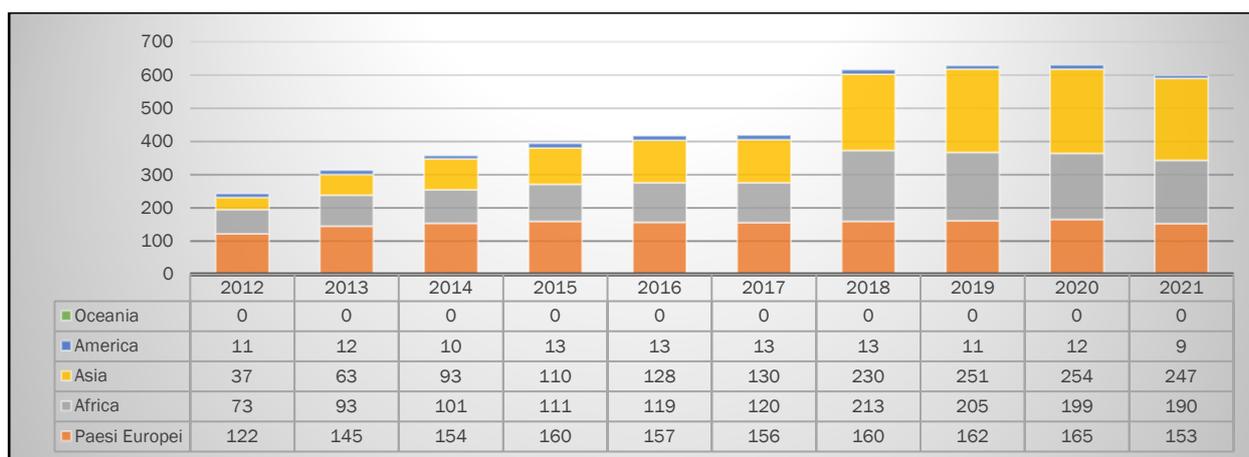


Figura 14: Stranieri al 31 dicembre per nazionalità. Elaborazione personale su fonte dati ISTAT.

6.4. IL LIVELLO DI ISTRUZIONE

Seguendo il Censimento generale della Popolazione e delle abitazioni del 2011 è stato possibile risalire al grado di istruzione della popolazione arzanese. Secondo i dati dell’ultimo censimento, considerando la popolazione residente nel Comune con età superiore ai sei anni, si contano 29.156 persone con titolo di studio e la distribuzione è riportata nella seguente figura:

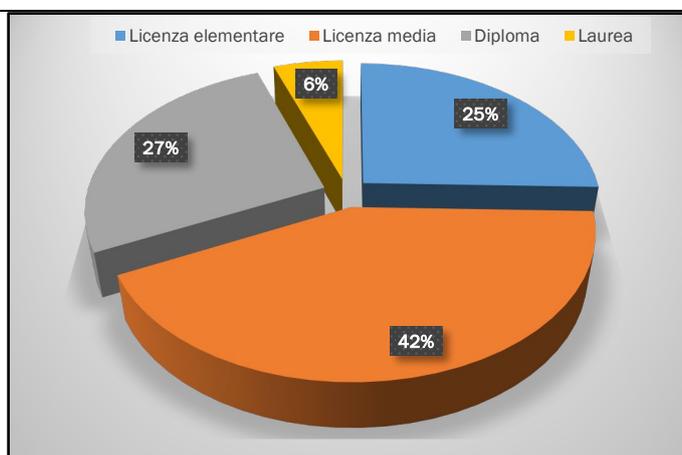


Figura 15: Distribuzione del grado di istruzione. Elaborazione personale su fonte dati ISTAT.



CITTÀ DI ARZANO (NA)

L'andamento storico della popolazione, per grado di istruzione, permette di conoscere il livello formativo degli anni precedenti.

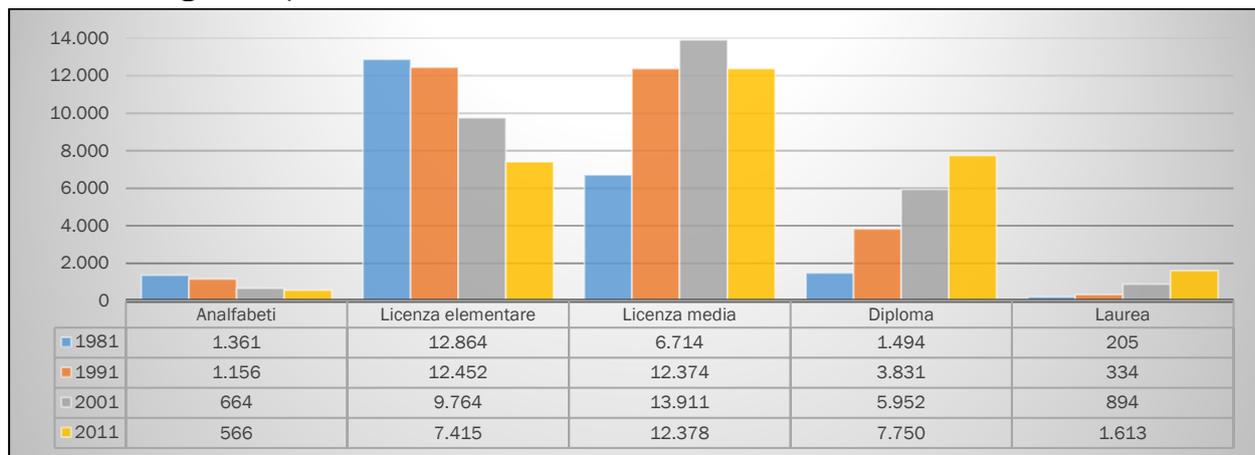


Figura 16: Popolazione per grado di istruzione. Elaborazione personale su fonte dati ISTAT.

Dalla figura soprastante si evince che nel trentennio analizzato si è sostanzialmente dimezzato il numero di analfabeti, mentre è aumentato sensibilmente il numero di diplomati e laureati.



7. IL PATRIMONIO ABITATIVO

Dai dati del Censimento della Popolazione e delle Abitazioni del 2011 emerge che su 12.600 abitazioni in edifici residenziali, il 18% è stato costruito prima del 1918. L'espansione edilizia maggiore è avvenuta negli anni '70 con la realizzazione del 36% degli edifici esistenti. Dal 1991 ad oggi è stato realizzato solo l'1% delle abitazioni presenti.

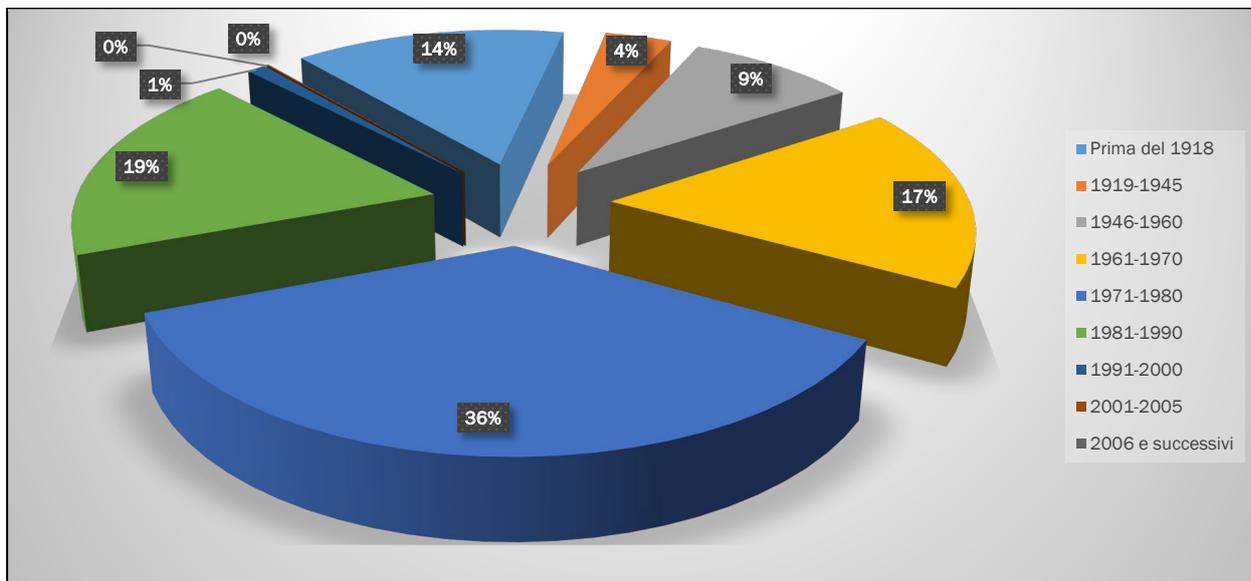


Figura 17: Abitazioni presenti al 2011 in edifici residenziali per epoca di costruzione. Elaborazione personale su fonte dati ISTAT.

Al 2011 sono presenti in totale 12.600 abitazioni, di cui 1.561 (12%) risultano non occupate.

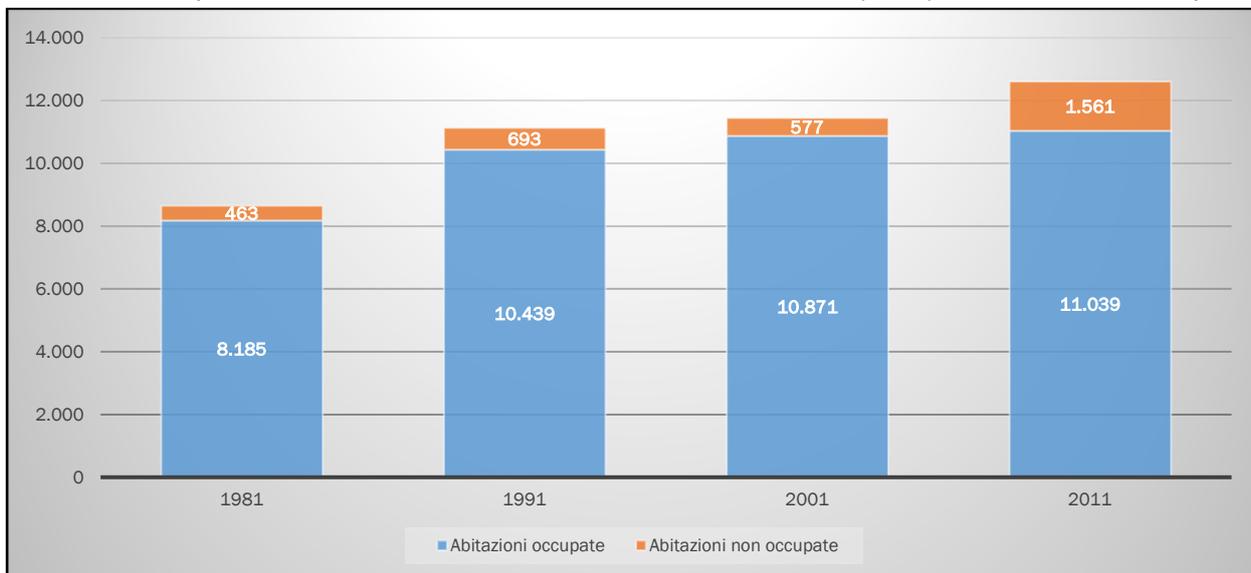


Figura 18: Abitazioni presenti alla data dei Censimenti ISTAT. Elaborazione personale su fonte dati ISTAT.

Come si può notare dal grafico della figura precedente dal 1981 al 2011 si è avuto un aumento di 3.952 abitazioni; al 2011 le abitazioni occupate hanno una superficie complessiva di 1.014.838 mq, con una media quindi di 92 mq per abitazione.



CITTÀ DI ARZANO (NA)

Alla data del Censimento del 2011 la maggior parte delle abitazioni presenti a Arzano, sono costituite da quattro stanze (4.622), e si nota come tra il 1981 ed il 2011 si è raddoppiato il numero di abitazioni con 6 o più stanze.

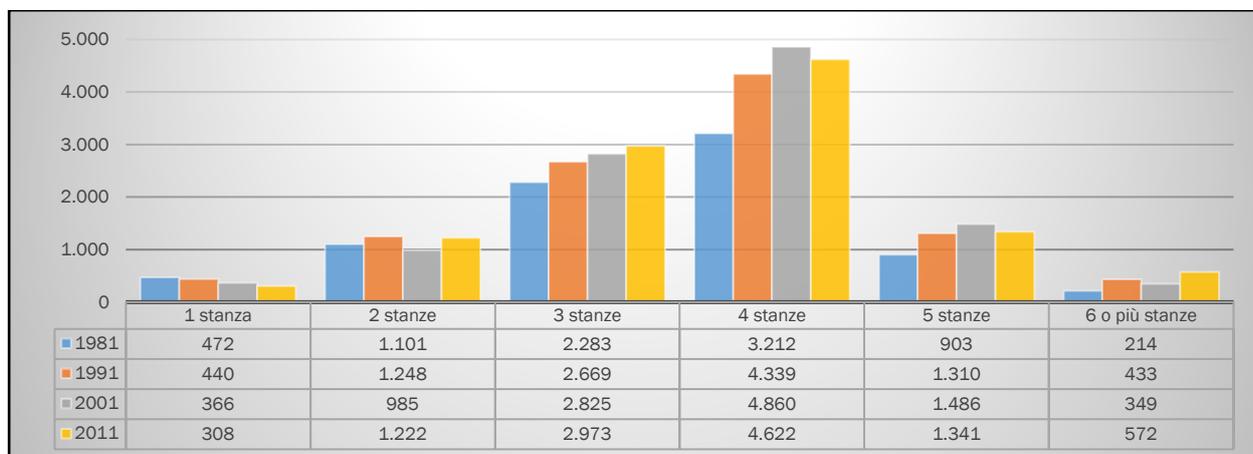


Figura 19: Abitazioni occupate suddivise per numero di stanze alla data dei Censimenti ISTAT. Elaborazione personale su fonte dati ISTAT.

Per quanto riguarda la condizione generale di affollamento, si evidenzia un indice di affollamento (rapporto tra il numero di famiglie residenti ed il numero delle abitazioni occupate) pari a 1,00, riscontrando quindi un leggero sovraffollamento.

7.1. IL BILANCIO DEGLI IMMOBILI OGGETTO DI CONDONO

Dai dati forniti dagli uffici preposti emerge la seguente situazione sulle pratiche di condono presenti nel territorio comunale:

Tabella 1: Istanze di condono presentate per Legge di riferimento

RIFERIMENTO CONDONO	ISTANZE PRESENTATE
	(NR)
L. 47/1985	1.540
L. 724/1994	1.468
L. 326/2003	449
TOTALE	3.457



8. ASPETTI SOCIO-ECONOMICI

Nel presente capitolo sono riportati i risultati delle analisi condotte sulla base dei dati del Censimento Generale dell'Industria e dei Servizi dal 1981 al 2011.

8.1. IL MERCATO DEL LAVORO

Alla data del Censimento del 2011 nel Comune di Arzano sono 8.462 gli occupati e le persone che dichiarano di essere in cerca di occupazione sono 3.464. La somma delle persone occupate e delle persone in cerca di occupazione (11.926), definiscono la *forza lavoro* del Comune di Arzano (di cui il 66% di sesso maschile).

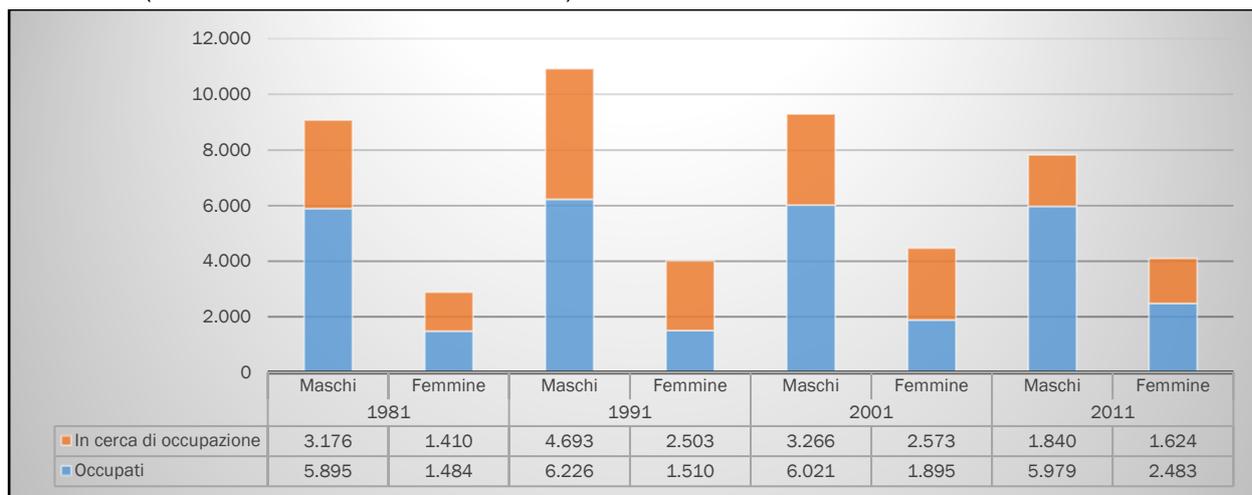


Figura 20: Forza lavoro alla data dei Censimenti ISTAT. Elaborazione personale su fonte dati ISTAT.

Osservando l'andamento storico della forza lavoro di Arzano, si riscontra, in conformità all'aumento della popolazione un incremento delle persone occupate tra il 1981 ed il 1991, dato che poi tende a diminuire.

Al 2011 le persone che non sono in condizione professionale (*non forza lavoro*) sono 16.972 (superiori alla forza lavoro), in aumento rispetto al dato del 2001 ma inferiori ai dati del 1981 e del 1991, e sono rappresentati prevalentemente da casalinghe (41%).

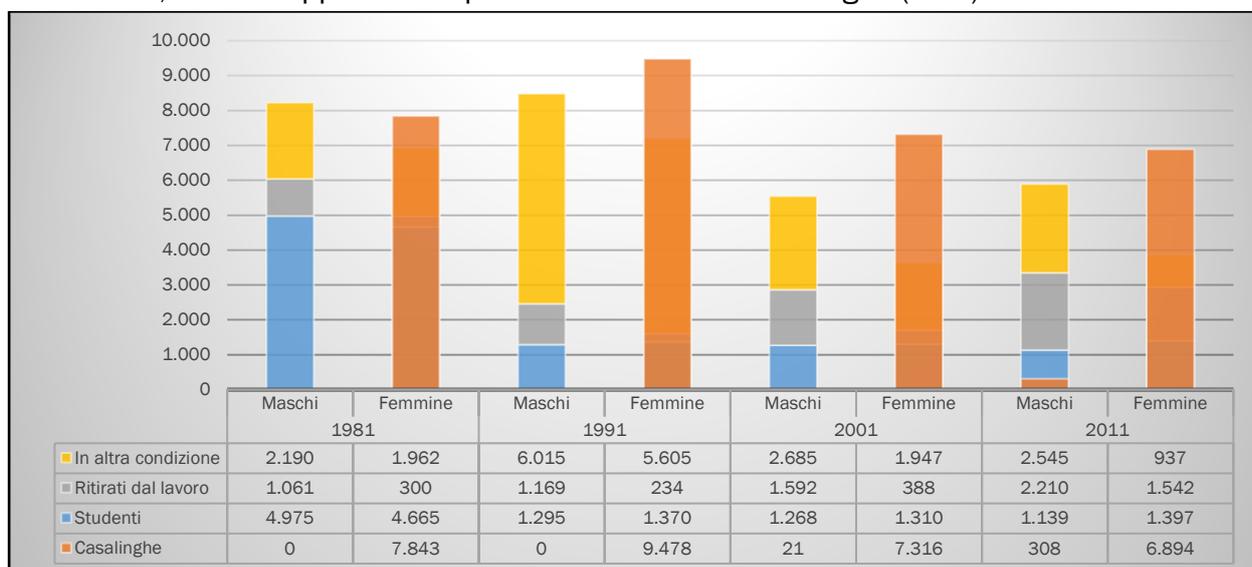


Figura 21: Non forza lavoro alla data dei Censimenti ISTAT. Elaborazione personale su fonte dati ISTAT.



Il terziario è il settore trainante dell'occupazione arzanese, occupando il 66% della forza lavoro; da segnalare che nel trentennio considerato si è avuto un sensibile aumento dell'occupazione nel settore agricolo.

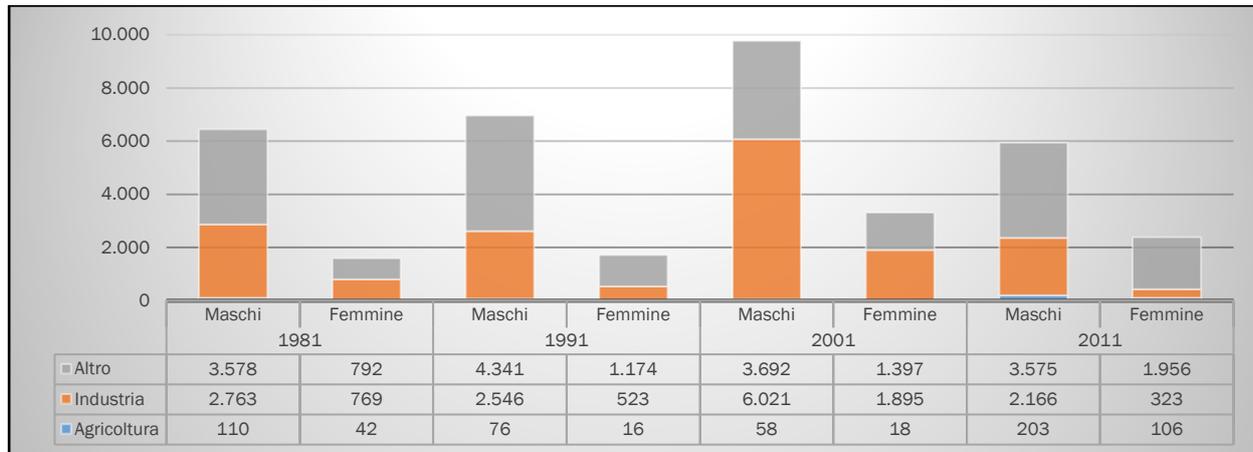


Figura 22: Popolazione occupata per settore alla data dei Censimenti ISTAT. Elaborazione personale su fonte dati ISTAT.

8.2. LE IMPRESE, LE UNITÀ LOCALI E GLI ADDETTI PRESENTI

Per descrivere le imprese e gli addetti alle stesse presenti all'interno del Comune di Arzano ci si è rifatti ai dati sulle imprese e le unità locali dei Censimenti Generali dell'Industria e dei Servizi.

L'impresa è l'esercizio professionale di una attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o di servizi. Le imprese sono iscritte al Registro delle Imprese della CCIAA e sono classificate in funzione del loro stato di attività in attive (o operative), inattive, sospese, fallite, liquidate o cessate.

Le imprese possono essere istituite ed operare in un unico luogo o in luoghi diversi mediante la sede centrale e varie unità locali, che possono trovarsi nella stessa provincia o in altre province. Le unità locali assumono poi rilevanza giuridica diversa a seconda delle funzioni attribuite dall'imprenditore: possono essere filiali, succursali, agenzie, depositi, negozi, magazzini ecc.

Gli addetti sono le persone che lavorano per conto di una medesima impresa all'interno di una unità locale e nell'ambito di una attività economica. Gli addetti possono lavorare sia presso la sede che presso una delle unità locali dell'impresa.

Tutti i dati del paragrafo sono stati raggruppati secondo i codici ATECO 2007, di cui si riporta la legenda:

LEGENDA ATECO 2007	A	B	C	D	E	F	G	I	H	J
	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Attività estrattiva	Attività manifatturiere	Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria	Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	Costruzioni	Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	Servizi di alloggio e ristorazione	Trasporto e magazzinaggio	Servizi di informazione e comunicazione
K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U
Attività finanziarie e assicurative	Attività immobiliari	Attività professionali, scientifiche e tecniche	Attività amministrative e di servizi di supporto	Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	Istruzione	Sanità e assistenza sociale	Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento	Altre attività di servizi	Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico	Attività di organizzazioni e organismi extraterritoriali



CITTÀ DI ARZANO (NA)

Le imprese presenti nel territorio di Arzano sono 1.629, in leggera flessione nell'ultimo decennio, con la maggioranza di imprese impiegate nel settore per il commercio all'ingrosso e al dettaglio (634), e nelle attività manifatturiere (237).

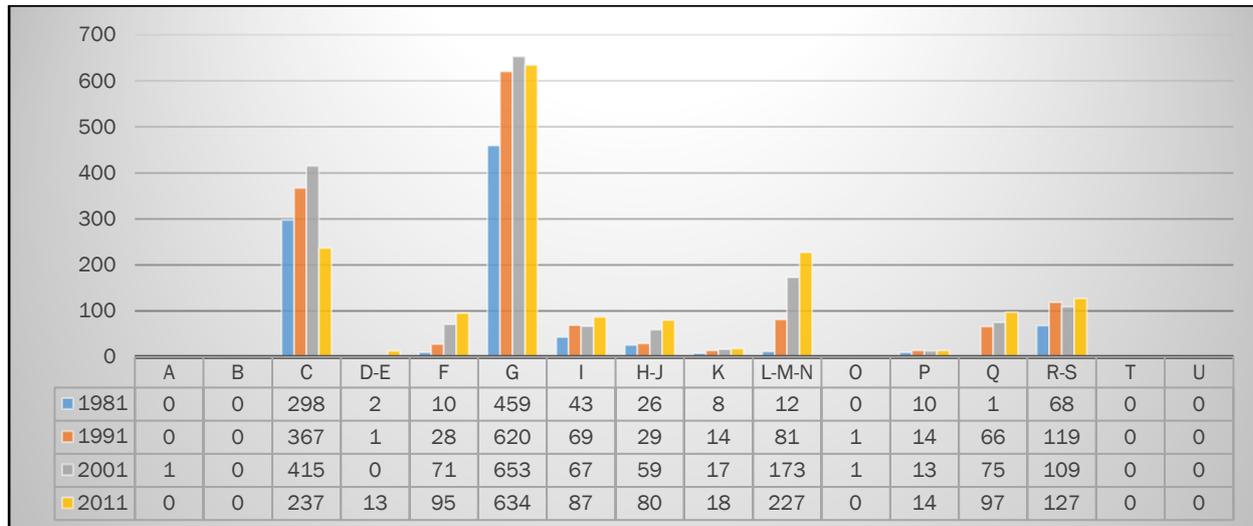


Figura 23: Numero di imprese per tipologia alla data dei Censimenti ISTAT. Elaborazione personale su fonte dati ISTAT.

Sono 7.205 gli addetti nelle imprese, in calo nell'ultimo decennio (-727); il maggior numero di addetti si riscontra nel settore delle attività manifatturiere (3.884) e nel commercio all'ingrosso e al dettaglio (1.434).

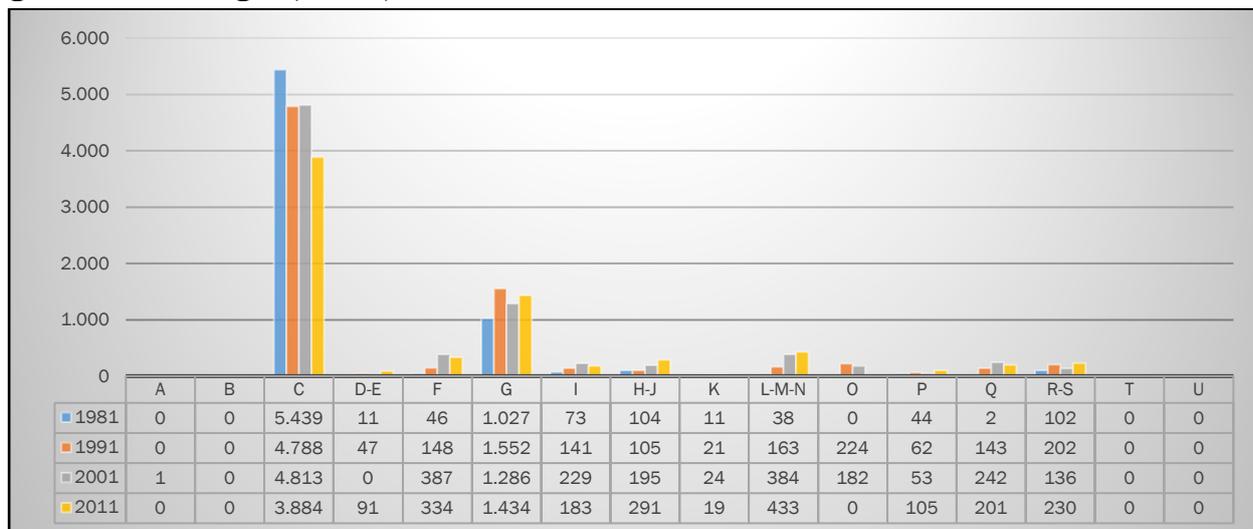


Figura 24: Addetti alle imprese per tipologia alla data dei Censimenti ISTAT. Elaborazione personale su fonte dati ISTAT.

Per ciò che attiene le unità locali, nel territorio di Arzano se ne contano 1.787, dato in rialzo rispetto al decennio precedente (+11), nel settore per il commercio all'ingrosso e al dettaglio (677), e nelle attività manifatturiere (276).



CITTÀ DI ARZANO (NA)

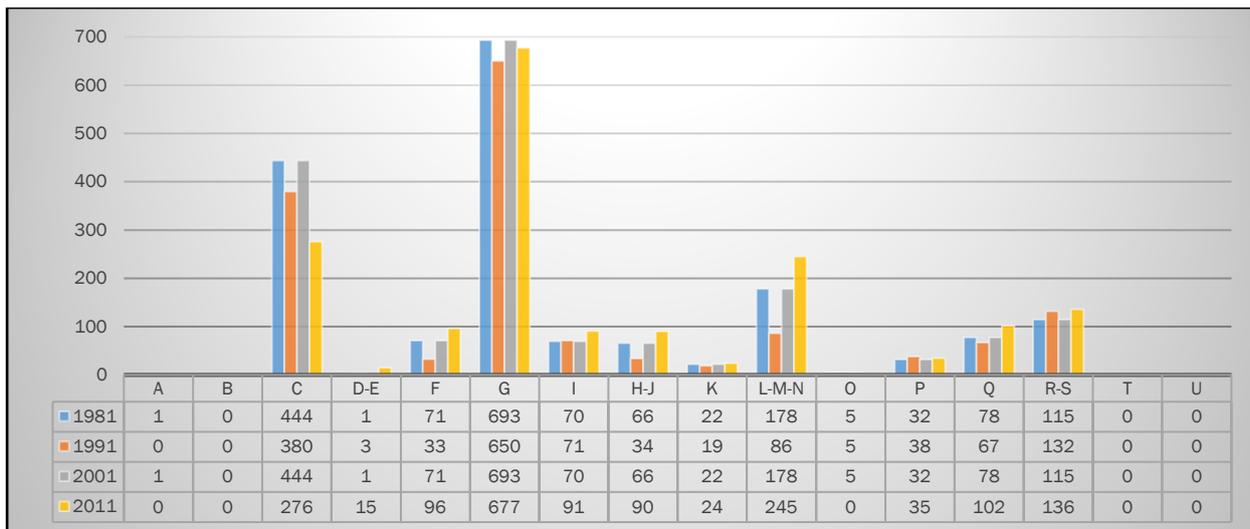


Figura 25: Unità locali per tipologia alla data dei Censimenti ISTAT. Elaborazione personale su fonte dati ISTAT.

Gli addetti alle unità locali sono 9.391, dato in diminuzione rispetto a quello del 2001 (-1.304). La maggior parte sono occupati nel settore delle attività manifatturiere (3.755) e nel commercio all'ingrosso e al dettaglio (1.630).

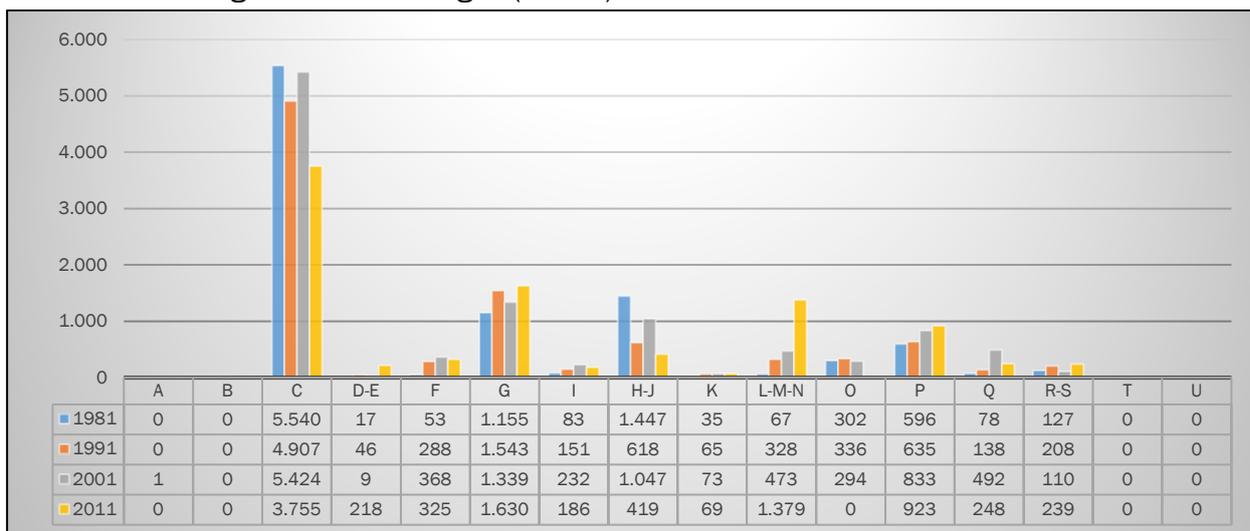


Figura 26: Addetti alle unità locali per tipologia alla data dei Censimenti ISTAT. Elaborazione personale su fonte dati ISTAT.

8.3. DATI DI REDDITO

Nel presente paragrafo sono analizzati i dati relativi al reddito medio dichiarato dalla popolazione arzanese per capire qual è la situazione economica degli abitanti.

L'imposta sul reddito delle persone fisiche, abbreviata con l'acronimo IRPEF, è un'imposta diretta, personale, progressiva e generale; sono soggette all'imposta le persone fisiche e in alcuni casi, le società, che però la versano attraverso i soci. Il gettito Irpef si stima che sia pari a circa un terzo del gettito fiscale dello Stato.

Il reddito medio della popolazione nazionale è di 20.048,50 €, mentre quello della Campania è di 16.401,62 €; nel comune di Arzano il reddito è inferiore alla media nazionale e regionale attestandosi a 15.532,24 €.



CITTÀ DI ARZANO (NA)

Tabella 2: Reddito imponibile persone fisiche, ai fini delle addizionali all'Irpef dei residenti. Fonte dati ISTAT

ANNO	CONTRIBUENTI CON REDDITO IMPONIBILE	REDDITO IMPONIBILE [€]	MEDIA REDDITO [€]
2016	15.246	233.307.887	15.302,89
2017	15.060	229.674.598	15.250,64
2018	15.272	236.994.922	15.518,26
2019	15.353	242.654.248	15.805,01
2020	15.199	236.074.536	15.532,24



QUADRO MORFOLOGICO



9. IL SISTEMA INSEDIATIVO E RELAZIONALE

Il sistema insediativo e relazionale (Tav.A.8 – Articolazione funzionale del territorio) è composto da tutti quegli elementi fisici (strade, piazze, edifici, verde urbano ecc.), funzionali (attrezzature pubbliche, attività commerciali e per lo svago e il tempo libero ecc.) ed immateriali (identità, cultura e tradizioni, senso di appartenenza, riconoscibilità, ecc.), che, aggregati in una logica sistemica, determinano uno spazio urbanizzato capace di rendere possibile l'insediamento (dove insediare non vuol dire abitare ma vivere).

Nel quadro del sistema insediativo e relazionale sono state individuate le componenti del patrimonio edilizio presente sul territorio, nonché le attrezzature ed i servizi pubblici o di uso pubblico, e nel presente capitolo viene analizzato lo sviluppo urbano di Arzano nonché la dotazione di attrezzature pubbliche o di uso pubblico.

9.1. LE ORIGINI DI ARZANO

Arzano nasce come territorio facente parte della Liburia (oggi Terra di Lavoro), attraversata dal fiume Clanio. Tra il VII e l'VIII secolo fu devastata dalle lotte interne tra i duchi di Napoli e il ducato longobardo di Capua e Benevento. Nel XII secolo fu assorbita nel Ducato di Napoli e restò, per la sua vicinanza al capoluogo, un casale demaniale godendo degli stessi privilegi fiscali. Nel XIII secolo iniziarono delle opere di bonifica, volute dagli angioini, nella zona del fiume Clanio. Di questo periodo è anche la facciata della chiesa dell'Annunziata (ancora visibile), laddove come in tutta l'Europa occidentale ci fu un grande fervore religioso, successivo alla scisma fra chiesa ortodossa e chiesa cattolica, ed essendosi affermato e rafforzato enormemente il potere della chiesa di Roma furono costruite, come su gran parte del territorio europeo, numerose chiese – prima ce ne erano solo nelle grandi città e la pratica religiosa non era così sentita – facendo capo al riaffermato e rafforzato potere cattolico.

Tuttavia nel XIV secolo Arzano fu travolta da una grave crisi demografica. Fu nel XVI secolo che i lavori di fertilizzazione del terreno ripresero grazie al viceré, il conte Lemos, che affidò il progetto all'architetto Giulio Cesare Fontana. Questo progetto prevedeva la creazione di una serie di canali, i Lagni, utilizzati dai cittadini per ammorbidire la canapa. Nel 1637 si rischiò di perdere il casale e di cederlo nelle mani del demanio regio, provocando proteste da parte dei cittadini. Purtroppo nel 1656 la popolazione si dimezzò a causa della peste.

Nel 1806 furono emanate le Leggi eversive della feudalità che decretarono la fine di tutti i privilegi feudali nel Regno di Napoli e l'inizio dell'Amministrazione comunale.

Dal 1813 al 1860, l'abitato di Arzano si concentrò sulla struttura urbana, ponendo l'attenzione su strade ed edifici pubblici e privati. Si racconta anche che prospiciente alla piazza principale sorgesse il palazzo di un nobile con titolo addirittura di principe, probabilmente residenza di campagna della vicina nobiltà cittadina. Con il periodo fascista (1922-1943) l'amministrazione, come per tutti gli altri comuni italiani, passò nelle mani di un podestà. Negli anni sessanta la città ha vissuto intensamente il boom economico nazionale, sviluppandosi industrialmente come poche altre in Campania, tanto da meritarsi l'appellativo con Casavatore e Casoria di "Brianza del sud" e triangolo industriale napoletano.



9.2. LO SVILUPPO URBANO DI ARZANO

Arzano è stata caratterizzata da un processo di crescita urbanizzativa piuttosto discontinuo, anche per effetto di un diffuso disattendere le regole urbanistiche ed edilizie vigenti dall'approvazione del Programma di Fabbricazione del 1977. La atipica vicenda, poi, della dichiarazione di decadenza del PRG del 2009 (cosiddetto Piano Pagliara) ha ulteriormente reso ancora più complessa l'applicazione di norme certe anche nelle realizzazioni degli ultimi anni.

Ad eccezione della porzione di tessuto edificato compreso in gran parte nella Zona di Interesse Storico, il territorio è stato interessato da una proliferazione di interventi di varia natura, che evidenziano la totale assenza di una matrice di impianto, in grado di qualificare in modo morfogeneticamente univoco le addizioni avvenute al nucleo originario.

Il processo di crescita urbana dagli anni '60 in poi è avvenuta frammentariamente non per parti compiute ma per singoli interventi, peraltro con configurazioni molto articolate e non riconducibili ad una tipologia ben definita. Dal fabbricato residenziale a più piani alla villetta mono/bifamiliare, dal capannone per impianti produttivi/commerciali alle "stecche" lineari.

In linea generale, poi, la parte più a sud, compresa, o meglio compressa, fra le frange meridionali del nucleo di primitivo impianto ed i due assi stradali principali della Provinciale per Casandrino e la strada di Connessione Circumvallazione Esterna (rotonda di Arzano) con l'asse Mediano in corrispondenza della svincolo di Frattamaggiore, è stata "saturata" da interventi di più modesta dimensione, che hanno occupato nella quasi totalità i residui suoli agricoli, determinando particolari condizioni di congestione urbanizzativa.

Nella parte est del territorio il Nucleo ASI ha conosciuto una consistente fase di realizzazione dei manufatti produttivi nel periodo compreso fra la istituzione ed i primi anni '80, benché fornito di condizioni di accessibilità superiori alla restante parte del tessuto edificato.

Ad ovest la crescita urbana è stata di tipo "misto" rinvenendovi costruzioni di varia natura, produttivi, commerciali e residenziali, addensatisi per lo più ai margini dei tratti della viabilità principale, nonché diffusi immobili residenziali ed attrezzature urbane per lo più dell'istruzione, ivi compreso un unico impianto programmato di edilizia residenziale pubblica.

La parte nord, invece annovera per la gran parte edifici per abitazioni, con caratteri di dispersione maggiori in modo proporzionale alla distanza dal centro urbano, benché con caratteristiche volumetriche di impianto piuttosto differenti.



9.3.1. L'ANALISI DEGLI STANDARD URBANISTICI

Negli anni più recenti il tema della pianificazione dei servizi è divenuto uno dei settori più importanti dell'attività programmatoria di livello locale. All'Ente comunale spetta il compito di soddisfare la domanda di attrezzature di servizio espressa dalla popolazione residente. In questo momento però il problema non è tanto e soltanto quello di reperire generiche aree per soddisfare una possibile domanda, quanto quello di razionalizzare un sistema di attrezzature a partire non solo dalla individuazione e disponibilità della quantità di aree, ma dalla loro qualità e della reale capacità da parte del Comune di poter realizzare concretamente quanto previsto e/o necessario in termini urbanistici. È con questo obiettivo che è stata svolta un'attenta disamina del fabbisogno di attrezzature, dei servizi, in modo da soddisfare non solo una domanda di quantità ma anche di qualità urbana. L'analisi è stata finalizzata ad una valutazione del complesso delle risposte fornite dall'ente pubblico rispetto al quadro dei fabbisogni, alla loro tipologia, alle relative dinamiche e distribuzione territoriale.

9.3.1. LA NORMATIVA DI RIFERIMENTO

Il riferimenti normativi per l'analisi degli standard urbanistici sono Il D.M. 1444/1968 fissa un rapporto standard/abitante pari a 18 mq/ab per gli standard di livello locale.

La ripartizione degli standard da rispettare è la seguente:

STANDARD DI LIVELLO LOCALE	DOTAZIONE (MQ/AB)
Aree per spazi pubblici attrezzati a parco e per il gioco e lo sport	9,00
Aree per l'istruzione	4,50
Aree per parcheggi	2,50
Aree per attrezzature di interesse comune	2,00

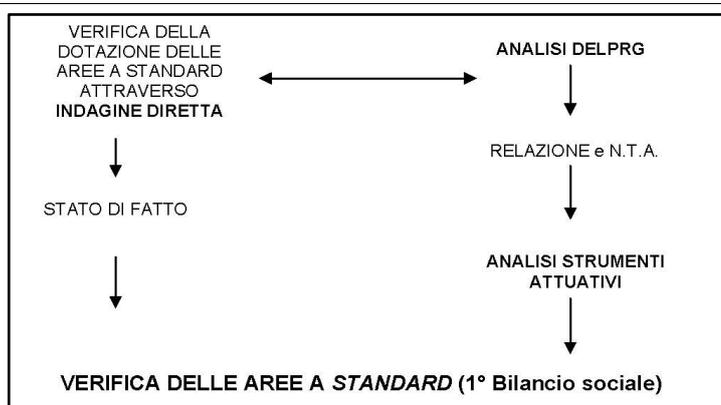
La L.R. 9/1990, inoltre, fissa per le attrezzature religiose, nei Comuni con popolazione non superiore a 10.000 abitanti, un'estensione delle aree non inferiore a mq 5.000.

9.3.2. IL BILANCIO DEGLI STANDARD URBANISTICI

Nello schema, di seguito riportato, si evidenzia il percorso metodologico con il quale si è proceduto nelle operazioni di verifica delle aree destinate a standard urbanistici.

Come si evince, la prima operazione ha interessato l'analisi delle risorse esistenti e delle loro caratteristiche; ciò comporta la lettura degli strumenti urbanistici vigenti, per definire

la localizzazione di tutte le aree a standard previste, e il rilievo delle attrezzature esistenti attraverso un'indagine diretta condotta con i competenti Uffici Comunali.





CITTÀ DI ARZANO (NA)

Successivamente sono state valutate le quantità in termini di superficie complessive (mq esistenti) e di elementi minimi d'uso costituenti le attrezzature, infine la verifica dei rapporti esistenti a quelli previsti in base alla normativa che li disciplina.

Sulla base delle analisi e delle indagini svolte (Tav.A.7 – Articolazione funzionale del territorio), la quota di aree per spazi pubblici è pari a mq 255.558,81, ripartita nel modo appresso indicato:

DOTAZIONI DI LIVELLO TERRITORIALE:

AREE PER L'ISTRUZIONE SUPERIORE ALL'OBBLIGO		
ID	DENOMINAZIONE	SUPERFICIE (MQ)
1	Liceo scientifico "Giordano Bruno"	13.847,96
2	I.I.S. "Don Geremia Piscopo"	8.766,72
TOTALE		22.614,68

DOTAZIONI DI LIVELLO LOCALE:

AREE PER ATTREZZATURE DI INTERESSE COMUNE		
ID	DENOMINAZIONE	SUPERFICIE (MQ)
1	Cimitero	32.267,81
2	Stazione Carabinieri	4.643,80
3	Chiesa Cristo Redentore	3.342,75
4	ASL Napoli 2 - Distretto sanitario 42	5.110,28
5	Isola ecologica	2.021,00
6	Centro aggregazione per minori - UILDM - Protezione civile	3.843,56
7	Chiesa S. Maria Assunta in Cielo e San Ludovico da Casoria	1.987,15
8	Polizia municipale	2.999,77
9	Parrocchia Sacro Cuore di Gesù	4.750,12
10	Citta' di Arzano Settore Socio Educativo Settore Culturale	425,49
11	Ufficio postale	1.720,26
12	Centro anziani	963,63
13	Chiesa dello Spirito Santo	339,53
14	Chiesa Evangelica Battista	4.128,18
15	Municipio	761,30
16	Chiesa Sant'Agrippino	1.595,82
17	Torre	101,23
18	Chiesa SS. Annunziata	559,98
19	Centro socio-educativo per i giovani	526,75
20	Polizia locale	5.015,20
TOTALE		77.103,61

AREE PER L'ISTRUZIONE		
ID	DENOMINAZIONE	SUPERFICIE (MQ)
1	I.C. 3 " Karol Wojtyla" Scuola dell'Infanzia e Primaria Plesso Volpicelli	10.559,19



CITTÀ DI ARZANO (NA)

AREE PER L'ISTRUZIONE		
ID	DENOMINAZIONE	SUPERFICIE (MQ)
2	I.C. 1 " Karol Wojtyla" Sede centrale	10.590,74
3	Scuola dell'infanzia "Tiberio"	7.868,28
4	Scuola Secondaria di I grado "Ariosto"	9.950,21
5	Scuola dell'infanzia "Parco Colombo"	6.744,46
6	Scuola dell'infanzia "Don Milani"	5.810,82
7	I.C. 4 "D'Auria - Nosengo"	9.956,19
8	Scuola primaria "Sant'Antonio D'Auria"	5.783,34
9	Scuola Secondaria di I grado "De Filippo-Vico"	6.764,47
TOTALE		74.027,70

AREE PER SPAZI PUBBLICI ATTREZZATI		
ID	DENOMINAZIONE	SUPERFICIE (MQ)
1	Villa comunale	27.506,07
2	Area attrezzata via Cristoforo Colombo	4.170,40
3	Area attrezzata via Alfredo Pecchia	1.426,89
4	Area attrezzata Piazza Marconi	3.257,79
5	Piazza Cimmino	1.909,37
6	Stadio comunale	11.899,84
7	Tensostruttura	3.061,54
8	Parco urbano	17.707,23
TOTALE		70.939,13

AREE PER PARCHEGGI		
ID	DENOMINAZIONE	SUPERFICIE (MQ)
1	Parcheggio via Cristoforo Colombo	2.010,46
2	Parcheggio via Napoli	1.787,10
3	Parcheggio via Ina Casa	1.073,91
4	Parcheggio via Ina Casa	390,40
5	Parcheggio Piazza Marconi	576,12
6	Parcheggio via Ferrara	425,27
7	Parcheggio via Vittorio Emanuele III	1.345,77
8	Parcheggio SP77	3.264,66
TOTALE		10.873,69

Nelle tabelle seguenti è riportata la dotazione di standard nell'intero territorio comunale evidenziando il bilancio (grado di carenza/surplus) rispetto al fabbisogno della popolazione residente richiesto dalla normativa.



CITTÀ DI ARZANO (NA)

ATTREZZATURE E SERVIZI PUBBLICI DI LIVELLO TERRITORIALE	PRESENTI		FABBISOGNO DA D.M. 1444/1968		BILANCIO	
	MQ	MQ/AB	MQ	MQ/AB	MQ	MQ/AB
Parchi pubblici urbani e territoriali	0,00	0,00	483.975	15,00	-483.975,00	-15,00
Attrezzature per l'istruzione superiore all'obbligo	22.614,68	0,70	48.397	1,50	-25.782,82	-0,80
Attrezzature sanitarie ed ospedaliere	0,00	0,00	32.265	1,00	-32.265,00	-1,00
TOTALE	22.614,68	0,70	564.637,50	17,50	-542.022,82	-16,80

ATTREZZATURE E SERVIZI PUBBLICI DI LIVELLO LOCALE	PRESENTI		FABBISOGNO DA D.M. 1444/1968		BILANCIO	
	MQ	MQ/AB	MQ	MQ/AB	MQ	MQ/AB
Aree per attrezzature di interesse comune	77.103,61	2,39	64.530	2,00	12.573,61	0,39
Aree per l'istruzione	74.027,70	2,29	145.192	4,50	-71.164,80	-2,21
Aree per spazi pubblici attrezzati	70.939,13	2,20	290.385,00	9,00	-219.445,87	-6,80
Aree per parcheggi	10.873,69	0,34	80.662	2,50	-69.788,81	-2,16
TOTALE	232.944,13	7,22	580.770,00	18,00	-347.825,87	-10,78

La consistenza di standard di livello locale di Arzano risulta essere deficitaria; infatti, a fronte dei 18 mq/ab previsti dal D.M. 1444/1968, nel territorio si ha una dotazione di standard di 7,22 mq/ab (-10,78 mq/ab). In particolare, la consistenza di standard risulta gravemente deficitaria per le aree per spazi pubblici attrezzati (-6,80 mq/ab).



10. LE INFRASTRUTTURE A RETE

Il sistema delle infrastrutture a rete (Tav.A.8 – Carta delle infrastrutture per la mobilità) è composto da tutti gli elementi strutturanti le infrastrutture di trasporto e le reti tecnologiche (servizi e sottoservizi).

10.1. LA RETE DEL TRASPORTO SU GOMMA

La rete del trasporto su gomma, allo scopo di ottenere una rappresentazione differenziata, è stata classificata in:

- Rete primaria di attraversamento, rappresentata dall'Asse Mediano e dalla Strada Statale 87 Sannitica Nuova, strade che consentono l'attraversamento rapido della città e che collegano la città stessa con il sistema delle altre città.
- Rete primaria di interconnessione, formata dalle strade di rango urbano che consentono di spostarsi da una parte all'altra della città, collegando tra loro i quartieri residenziali, i nodi direzionali, le aree industriali, i centri e le attrezzature di servizio di rango urbano. Tale rete è caratterizzata da flusso instabile, comfort di marcia e livelli di sicurezza degradati.
- Rete di distribuzione, formata dalle strade di penetrazione con funzione di adduzione del traffico interno ai quartieri residenziali e di raccordo della viabilità di cui al livello precedente con quella di base delle strade residenziali, in modo da evitare la mescolanza del traffico di attraversamento con quello di accesso. Tali assi hanno caratteristiche operative mediocri.
- Rete locale, formata dai collegamenti che permeano il tessuto edilizio di base e che consentono di accedere alle unità abitative e ai servizi di base.

10.2. RETE DEI SERVIZI E DEI SOTTOSERVIZI

Con la Legge Regionale n. 15 del 02/12/2015 "Riordino del servizio idrico integrato ed istituzione dell'Ente Idrico Campano", la Regione Campania ha individuato un unico ambito territoriale ottimale coincidente con il territorio regionale, suddiviso in 6 Ambiti distrettuali denominati: Ambito distrettuale Napoli, Ambito distrettuale Napoli Nord (in cui rientra il Comune di Arzano), Ambito distrettuale Sarnese-Vesuviano, Ambito distrettuale Sele, Ambito distrettuale Caserta, Ambito distrettuale Calore Irpino. L'EIC ha il compito di predisporre il Piano d'Ambito su scala regionale, affidando per ogni Ambito distrettuale la gestione del servizio idrico integrato al soggetto gestore sulla base delle indicazioni di ciascun Consiglio di distretto. Il Piano d'Ambito Regionale è stato approvato dal Comitato Esecutivo dell'Ente Idrico Campano nella seduta del 22/12/2021.